

XCV. SEDUTA**SABATO 23 OTTOBRE 1948****(Seduta antimeridiana)**Presidenza del Vice Presidente **ALBERTI ANTONIO**

I N D I

del Presidente **BONOMI****INDICE**

| | | |
|---|------|------------|
| Congedi | Pag. | 3073 |
| Disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949». (112) (Discussione): | | |
| MONTAGNANI | | 3085 |
| BOERI | | 3093 |
| LUSSU | | 3097 |
| Interrogazioni (Svolgimento): | | |
| BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | | 3074, 3076 |
| GASPAROTTO | | 3074, 3077 |
| VERONI | | 3075, 3077 |
| CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> | | 3077 |
| LABRIOLA | | 3079 |
| PASTORE | | 3080 |
| JERVOLINO, <i>Ministro delle poste e telecomunicazioni</i> | | 3081 |
| CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste</i> | | 3081, 3083 |
| PIEMONTE | | 3081 |
| CARBONI | | 3082 |
| CARELLI | | 3084 |
| RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> | | 3084 |
| PERSICO | | 3085 |

La seduta è aperta alle ore 9,30.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bisori, per giorni tre; Macrelli, per giorni quattro; Merlin Umberto, per giorni quattro.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la seguente interrogazione del senatore Gasparotto: «Al Ministro degli affari esteri per sapere se sia confermata la notizia diffusa il 28 settembre dalla stampa veneta, secondo la quale il Ministro austriaco della agricoltura in una riunione ufficiale a Bolzano, nell'occasione di quella Fiera, avrebbe dichiarato quanto segue: "Per il bene di tutti è necessario giungere all'Unione Europea. Tuttavia il trattato di

pace ha dolorosamente diviso con la frontiera del Brennero il nord dal sud, ma un giorno questa ingiustizia sarà riparata». Chiedo, in caso la notizia sia confermata, quali proteste abbia elevato il Governo italiano, in aggiunta a quelle prontamente e risolutamente elevate dalle autorità locali italiane e dagli stessi rappresentanti degli elementi allogeni».

L'ordine del giorno reca inoltre un'interrogazione del senatore Veroni, anch'essa diretta al Ministro degli affari esteri «per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati a seguito delle dichiarazioni fatte in occasione della chiusura della Mostra internazionale di Bolzano dal Ministro austriaco dell'agricoltura Kraus, il quale dopo aver affermato che il trattato di pace ha diviso dolorosamente il Nord dal Sud Tirolo (Bolzano) auspicava che la ingiustizia fosse riparata».

Dato che le due interrogazioni sono di argomento affine, se gli onorevoli interroganti ed il Governo sono d'accordo, do la parola all'onorevole Brusasca, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, per rispondere contemporaneamente ad entrambe le interrogazioni.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Ministro dell'agricoltura del Governo Federale d'Austria, Kraus, è venuto in Italia nel mese scorso per visitare la Fiera di Bolzano. Per quanto il suo viaggio avesse luogo non in veste ufficiale, ma a titolo privato, egli è stato oggetto di ogni attenzione da parte delle autorità locali e di ogni cortesia da parte di enti e di cittadini italiani dell'Alto Adige.

Fu in occasione di un pranzo offertogli a Terlano dopo la visita a quella Cantina Sociale che il Ministro Kraus ha pronunciato *inter pocula* delle parole che, per quanto variamente riportate, non possono non essere definite infelici, come hanno riconosciuto molti degli stessi elementi allogeni presenti e, fra questi, un autorevole parlamentare alto-atesino.

Il Governo italiano è troppo consapevole del carattere definitivo e permanente del confine, storico e naturale, del Brennero per drammatizzare l'episodio e sollevare un formale incidente con il Governo austriaco il cui atteggiamento è sempre apparso leale ed aderente allo spirito del Patto di Parigi

del 5 settembre 1946, nel cui quadro si sono già iniziati negoziati intesi a portare a conclusione le varie convenzioni esecutive di carattere culturale, economico e ferroviario.

Il Governo italiano non ha, pertanto, presentato a Vienna una formale protesta per lo spiacevole episodio di Bolzano. Ha tuttavia attirato su di esso l'attenzione del Governo austriaco, nello spirito degli amichevoli rapporti che intercedono fra i due Paesi.

Il Governo italiano è sicuro, infatti, che i primi a dolersi della frase infelice del Ministro Kraus sono stati, con i cittadini italiani alto-atesini, gli ambienti austriaci responsabili i quali sono pienamente consapevoli della sincerità della politica di buon vicinato praticata dall'Italia, politica che nessuna frase infelice può, nè deve alterare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

GASPAROTTO. È esatto, dunque, che un Ministro austriaco, in città italiana, ospite nostro, ha parlato ed ha usato parole che non sono parole di pace e di amicizia. Né io, nè il collega Veroni intendiamo drammatizzare l'incidente: troppo premono gli interessi italiani, e debbono coincidere in questo momento con gli interessi stessi dell'Austria. Ma come ha fatto la popolazione di Bolzano, e con essa l'Italia, tutta la pubblica opinione nostra non poteva e non può lasciare sotto silenzio parole, gesti, atteggiamenti che feriscono profondamente l'animo nostro. La storia d'Italia ci dimostra che il nostro paese ha subito 152 invasioni barbariche: strano a dirsi, per 62 volte gli invasori hanno scelto la via del Brennero. Noi non siamo nemici dell'Austria. Malgrado i cocenti, laceranti ricordi del nostro Risorgimento, riconosciamo la missione storica dell'Austria, antemurale tra noi e il mondo teutonico, questa Austria civile che ammorbidisce il duro costume del popolo germanico: lo ha riconosciuto un giorno nel 1934 perfino Mussolini quando ha firmato con l'Inghilterra e con la Francia il patto di garanzia per l'integrità dell'Austria, e poi, come tutti i dittatori, se ne è dimenticato qualche anno dopo, quando ha applaudito ad Hitler che con la proditoria aggressione del-

L'Austria ha cambiato la carta geografica dell'Europa. Ma il confine nostro settentrionale, garanzia della nostra integrità, non si tocca, ed è bene che una parola di questo genere venga dal Senato italiano. Nel poema di Schiller, che era un tedesco, ma che gli italiani hanno sempre onorato, Guglielmo Tell guardando le sue montagne dice: « Ecco le mura che il cielo ha dato alla nostra libertà » Ora, la grande muraglia delle Alpi è anche per noi la difesa del nostro onore e della nostra stessa libertà. Se quel crinale che per 290 chilometri raggiunge l'altezza media di 3000 metri si inclina verso il Brennero per lasciare il passo tra l'Austria e l'Italia, noi saremo lieti che dall'Austria vengano messaggi di pace e di fraternità, ma non permetteremo mai che dalla porta del Brennero possano passare colonne armate, siano tedesche, siano austriache. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Veroni per dichiarare se è soddisfatto.

VERONI. Onorevoli colleghi, la risposta che l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli Affari esteri ha dato all'interrogazione dell'onorevole Gasparotto e a quella mia, non può indurmi a dichiarare d'essere soddisfatto: è bene, peraltro, avere appreso che la notizia diffusa da tutti i giornali italiani corrispondeva a verità, è anche bene di aver appreso che il Governo italiano ha ritenuto spiacevole l'incidente occorso a Bolzano o a Terlano, dove tutti gli italiani furono percossi nel loro spirito patriottico dalla dichiarazione del Ministro Kraus, ed infine è bene aver appreso dall'onorevole Brusasca, che è da ritenersi non vi sia conformità di vedute tra il Governo austriaco e il Ministro Kraus per il contenuto delle dichiarazioni di cui ci occupiamo.

Io avrei desiderato, per verità, sapere dall'onorevole Brusasca che il nostro Ministro degli affari esteri avesse elevato una protesta alta e formale per quello che in occasione della Mostra di Bolzano è avvenuto. Ciò non abbiamo potuto apprendere, e non è sufficiente quanto l'onorevole Brusasca ha dichiarato, e cioè che il Ministro Kraus ebbe modo di fare quelle dichiarazioni di stretta e rigorosa antitalianità alla fine di un pranzo largamente inaffiato di vini generosi. La

verità è un'altra: l'incidente che noi vivamente deploriamo è un po' effetto della situazione che in questi ultimi tempi si è andata creando in Alto Adige. Io, come i miei amici che qui rappresentano il Trentino sanno, ho vissuto lungamente in Trentino e in Alto Adige nella mia giovinezza, ed ho sempre da allora seguito le sorti di quelle nostre terre dall'eroismo dei nostri soldati riconquistate alla madre patria. Così mi consentì il Senato di ricordare che dall'onorevole Bonomi, nel 1921 Presidente del Consiglio, ebbi l'onore di esser chiamato a far parte di quel Parlamentino delle nuove Province, creato per risolvere le gravi questioni linguistiche, politiche, amministrative, etniche di quella contesa zona di frontiera. Da allora la situazione è assai peggiorata e lo stesso onorevole De Gasperi, aveva inteso recentemente la necessità di criticare l'atteggiamento degli Altoatesini in una intervista concessa ad un giornale di Bolzano nel mese di settembre del 1947, affermando che l'atteggiamento assunto in Alto Adige dai naturali del luogo è l'effetto preoccupante di una interpretazione troppo estensiva dell'accordo da lui stipulato con Gruber, inteso soltanto a salvaguardare i diritti etnici fondamentali attraverso il rispetto della lingua, i costumi e le scuole; ma si sappia, diceva l'onorevole De Gasperi, che gli altoatesini non possono e non devono sperare dall'Italia più di questo: la difesa e la salvaguardia dei loro interessi originari, lingua, costumi, scuola!

Era da sperare che gli agitatori allogeni avessero tenuto nel giusto conto l'ammonimento del Capo del Governo Italiano: viceversa dal 1947 la situazione è peggiorata di molto come le recenti polemiche di stampa sull'argomento dimostrano chiaramente. La stampa di ogni colore, dal « Paese » al « Tempo » al « Giornale d'Italia » ecc., ha negli ultimi mesi posto in guardia il Governo contro quella situazione allarmante creatasi in Alto Adige anche per effetto del ritorno degli optanti che, in esecuzione degli accordi Mussolini-Hitler, lasciarono la loro terra per avviarsi in Germania, fiduciosi nella vittoria del nazismo. Essi tornano naturalmente in Alto Adige recando con sé tutto l'astio, tutti i rancori, tutte le proteste, come se l'Italia avesse causato le loro sofferenze! È avvenuto,

ANNO 1948 - XCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

23 OTTOBRE 1948

così, che le stesse autorità locali di Bolzano e degli altri centri delle provincie hanno avuto occasione recentemente di dichiarare che la situazione si va ogni giorno di più rendendo complessa ed intricata sino al punto che i nostri connazionali, che vivono a Merano o a Bolzano, vengono considerati come estranei a questa, che è pure la terra italiana conquistata prima dal nostro valore e riconosciutaci anche dal trattato che ha seguito la nostra recente disfatta.

Ora, le ragioni esposte dall'onorevole Gasparotto hanno indubbiamente il loro valore storico e militare e, per questo, meritano ogni considerazione, ma io reputo che in questo momento debbano avere il loro valore prevalente i motivi inerenti all'attuale situazione che io ho avuto l'onore di esporre e che si vanno acuendo in queste settimane che precedono le elezioni regionali e provinciali nel Trentino e in provincia di Bolzano.

L'onorevole De Gasperi ha dato anche, per la conoscenza che ha dei luoghi, la sua collaborazione personale alla preparazione della legge che nelle prossime settimane si attuerà, e alla quale ha recato tutto l'apporto autorevole della sua competenza il nostro illustre Presidente onorevole Bonomi, che ha presieduto anche la Commissione che ha esaminato tutta la materia, compreso il trattamento da farsi agli ex-optanti che rientrano dalla Germania. Ebbene gli alto atesini non si mostrano soddisfatti di quanto l'Italia ha ad essi elargito, poichè essi hanno insistentemente reclamato e reclamano ogni giorno di più non l'autonomia che li tiene, com'è giusto e prudente, legati al Trentino, ma avrebbero voluto un trattamento autonomo esclusivamente alto atesino con capitale Bolzano, che essi ritengono e considerano sempre come l'espressione del loro antico Sud Tirolo, che sperano di poter un giorno veder riunito ad Innsbruck: di qui le dichiarazioni del Ministro Kraus.

Ora, onorevole Sottosegretario, bisogna che il Governo dia la sensazione che noi manteniamo ferme le nostre posizioni e che la legge per la formazione della regione Atesina e Trentina è una legge definitiva, e non un passaggio per arrivare alla distrazione dall'Italia di quella parte del Tirolo meridionale che fa capo a Bolzano. Sappiano in Austria,

onorevole Brusasca, che noi più di quanto abbiamo concesso non possiamo dare agli alto atesini e che gli accordi De Gasperi-Grüber rappresentano l'estremo punto di arresto. Ogni loro agitazione è, dunque, ingiustificata e ogni loro speranza non può avere fondamento: sarà bene per essi, quindi, che il limite non sia superato. Superandolo, essi causerebbero il loro danno! (*Applausi vivissimi*).

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Gli interroganti hanno allargato la discussione ed io ho l'obbligo di fare alcune dichiarazioni aggiuntive. Mi permetto di far rilevare al Senato, richiamando la particolare attenzione di tutti i Senatori presenti, che l'episodio Kraus è un piccolo fatto e che Kraus è un agricoltore il quale è venuto a Terlano, dove ci sono degli ottimi vini, e ha bevuto più del necessario.

Onorevoli Senatori, parliamo tanto di Federazione europea e di accordi fra i popoli! Bisogna quindi nei rapporti internazionali che comprendiamo, anzitutto, i fatti nei loro veri aspetti. È stato un episodio spiacevole che abbiamo deplorato. Ma sta per venire in Italia il Ministro Grüber, stiamo per risolvere problemi di ampia portata. La risoluzione pacifica ed amichevole delle controversie fra l'Italia e l'Austria costituisce una delle prove, una delle dimostrazioni più concrete della nostra capacità federativa europea.

Il Governo non ha ritenuto di dover drammatizzare l'episodio, ma ha fatto conoscere la sua deplorazione al Governo austriaco che pure ha deplorato l'incidente dovuto a un uomo che non era forse nelle sue piene facoltà intellettuali. Si doveva fare di più? Io domando agli onorevoli senatori se dovevamo far sorgere delle complicazioni internazionali.

VERONI. Ma nessun giornale ha detto che Kraus era ubriaco!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le considerazioni e le preoccupazioni svolte dal senatore Veroni sono le nostre, sono cioè quelle di risolvere pacificamente sul piano degli accordi De Gasperi-Grüber tutte le controversie che sono ancora in corso, per non lasciare delle punte acute,

anche perchè non tutti gli alto-atesini sono degli estremisti. Qui al Senato ci sono due degnissimi rappresentanti alto-atesini: il senatore Raffeiner e il senatore Braitenberg, i quali collaborano efficacemente con il Governo per portare ad eque soluzioni la questione dell'Alto Adige, così come ci sono dei deputati alla Camera che fanno altrettanto. Abbiamo noi tutti un senso di giusta comprensione, valutiamo i fatti per quello che sono e constatiamo con soddisfazione che siamo effettivamente sulla buona via; lo può confermare il senatore Conci il quale è un buon intenditore di questi problemi di frontiera. Per quanto riguarda gli optanti, quelli di essi che ritornano vengono in Italia, dopo che una particolare Commissione nominata dal Governo dà loro l'autorizzazione di rientrare; rientrano dunque quelli che danno affidamento di vivere nel leale rispetto delle leggi dello Stato italiano. Comunque, ancora l'altro giorno, parlando qui a Roma a nome del Governo ad una Delegazione austriaca, ho dichiarato che noi eseguiamo ed eseguiremo lealmente, con buona volontà e con sincero spirito di amicizia gli accordi De Gasperi-Grüber, ma esigiamo che gli accordi stessi siano rispettati coi medesimi sentimenti dal Governo austriaco e soprattutto dai cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige, i quali vedranno riconosciuti e tutelati tutti i loro diritti, se adempiranno a tutti i loro doveri.

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Per dissipare qualsiasi equivoco mi dichiaro pienamente d'accordo con le dichiarazioni del Governo; tutti vogliamo conservare buoni rapporti con l'Austria tanto è vero che, superando i nostri odi passati, dimenticando le ferite recenti, noi stessi domandiamo nell'interesse della pace la ricostruzione della Germania, e quindi a maggior ragione domandiamo l'integrità dell'Austria e il suo ingresso nel consorzio delle libere nazioni. Quello che a noi ha fatto specie e ha recato dolore è che un Ministro in carica abbia usato un linguaggio protervo che offende i nostri sentimenti. Onorevole Brusasca, senza sua colpa il nome di Kraus ricorre nei processi di Tito Speri e di Piero Fortunati Calvi: strana ricorrenza! la storia ci vendica.

VERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONI. Mi dichiaro pienamente soddisfatto delle ulteriori dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Labriola, al Ministro dei lavori pubblici «sulle ragioni che ritardano la realizzazione della Via Marittima a Napoli, e l'approvazione del nuovo piano regolatore della città».

Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, onorevole Camangi, per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per quanto riguarda il problema della via Marittima, di cui si è avuto occasione di parlare anche in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici, occorre, a mio avviso, fissare per quanto possibile esattamente i termini del problema; non trascurando di premettere subito che i lavori, attualmente in corso, si svolgono con la maggiore regolarità consentita naturalmente dalle esigenze tecniche. I termini del problema: la spesa occorrente per la realizzazione della via Marittima di Napoli si può valutare grosso modo oggi nella cifra di 3 miliardi e mezzo o quattro. Posizione, vorrei dire, giuridica del problema: è una opera di piano di ricostruzione, la quale per disposizione della legge n. 261, che riguarda appunto al suo capo quinto la realizzazione dei piani di ricostruzione, è di competenza del comune di Napoli. Infatti all'articolo 58, che invocava l'altra sera il senatore Buonocore, è detto che «Premesso che i piani di costruzione sono di competenza del Comune,* qualora i comuni non siano in grado, per ragioni tecnico-finanziarie accertate dal Ministero dei lavori pubblici, sentito il Ministero dell'interno, di provvedere direttamente all'attuazione totale o parziale del Piano di ricostruzione approvato, ecc. ecc., il Ministero dei lavori pubblici può sostituirsi ad essi nell'attuazione medesima. Nel caso di cui al comma precedente la spesa occorrente è anticipata dallo Stato, salvo il recupero verso il Comune in trenta rate annuali costanti senza interessi, decorrenti dal terzo anno ecc.».

Il che sta a dimostrare che la volontà del legislatore in materia è chiaramente quella di fare gravare — e non entro naturalmente nel merito della questione — sui comuni, comunque, la spesa per l'attuazione del piano di ricostruzione, sia pure quando lo Stato, per particolari ragioni, dovesse ad essi sostituirsi per fare solamente un'anticipazione della spesa. Quello che è ancora più notevole e da tener presente è che le disposizioni del predetto articolo, e cioè la facoltà dello Stato di sostituirsi in quei particolari casi ai comuni, è consentita solamente nei comuni con popolazione non superiore a 25 mila abitanti.

Evidentemente lo scopo di questa disposizione è chiaro: si tratta di andare incontro ai piccoli comuni, i quali non avrebbero comunque la possibilità di affrontare l'impresa. È vero anche che è detto nello stesso comma che per i comuni con popolazione superiore l'applicazione può essere disposta in casi eccezionali, previo concerto con il Ministero del tesoro. Evidentemente il caso di Napoli sarebbe, ed è indubbiamente, non soltanto eccezionale, ma eccezionalissimo, e mi consentirà il senatore Labriola che, ove l'eccezione fosse fatta per Napoli, e probabilmente sarà fatta (tanto più che posso assicurare all'onorevole Labriola che la relativa pratica è in corso di esame da parte del Ministero del tesoro e può avere anche esito favorevole) vorrà consentire, dicevo, che ove questa eccezione si facesse per Napoli, non vedo come si potrebbe poi negare la stessa eccezione per tutti gli altri comuni d'Italia.

LABRIOLA. Il fatto è che Napoli ha avuto 103 bombardamenti.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Probabilmente ce ne sono di quelli che ne hanno avuti duecento.

LABRIOLA. No, non ce ne sono! Ecco il punto.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Tuttavia, il comune di Napoli, richiamandosi a questo articolo 58, ha fatto la sua richiesta di intervento diretto dello Stato e la pratica, già esaminata dal Ministero dei lavori pubblici, trovasi attualmente all'esame del Ministro del tesoro, di concerto con il quale può solo concedersi questo intervento eccezionale.

Tuttavia, premesso questo quadro della situazione, il Ministero dei lavori pubblici, rendendosi conto dell'urgenza e della necessità dell'opera, ha, fino a questo momento, finanziato, erogato per l'opera della via Marittima di Napoli prima 88 milioni, sui fondi di disoccupazione, fondi così detti a sollievo della disoccupazione, ed ha stanziato altri 500 milioni sui fondi di cui alla legge del Mezzogiorno del marzo 1948; per cui in totale il Ministero dei lavori pubblici ha già destinato alla via Marittima di Napoli (non facendo riferimento naturalmente all'articolo 58 della legge 261, giacché non avrebbe potuto farlo fino a quando non esisterà un decreto che consenta di ammettere Napoli a quei benefici, ma facendo riferimento viceversa, e mi sia consentito dirlo, ad altri espedienti) 588 milioni; il che se non è moltissimo in confronto delle spese necessarie, è certamente una cifra che si dovrà riconoscere notevole in relazione alle nostre possibilità limitate.

Di questi 588 milioni, 483 sono già in via di utilizzazione pratica. I lavori sono attualmente in corso, perchè un primo lotto di 88 milioni è stato eseguito ed altri tre lotti, rispettivamente di 195, 100 e 100 milioni, sono in corso di esecuzione e volgono verso la fine. Resterebbero ancora altri 115 milioni di cui disporre, 50 dei quali dovranno essere destinati in particolare allo spostamento del confine portuario della via Marittima per l'allacciamento ferroviario con la Stazione marittima, ed il resto per continuare, nei limiti del possibile, i lavori.

Questa è la situazione ad oggi. Ho voluto sottolineare (e credo sia opportuno ancora spendere qualche altra parola a proposito di questi stanziamenti) che, stanziando questi 588 milioni a titolo di fondi a sollievo della disoccupazione, il comune di Napoli è venuto a realizzare un vantaggio in quanto che, se si fosse fatto riferimento — e non si poteva come ho detto per ragioni di procedura fino a questo momento — all'articolo 58 della legge 261, si sarebbero anticipati i fondi, ma il Comune avrebbe dovuto restituirli, sia pure in trent'anni, ma al 100 per cento. Mentre, erogandoli sotto la forma di fondi a sollievo della disoccupazione, il Comune dovrà resti-

ANNO 1948 - XCV SEDUTA

DISCUSSIONI

23 OTTOBRE 1948

turne soltanto la metà, per cui l'altra metà costituisce un grazioso dono che il Comune ha avuto.

Che cosa si potrà fare in avvenire?

Non ho evidentemente elementi per poter dare affidamenti concreti; quel che posso dire è che al Ministero dei lavori pubblici il problema è tenuto nella massima evidenza per il fatto che il Ministero, come ha già dimostrato, andando incontro con tutta la sua buona volontà, si rende conto dell'importanza e della necessità dell'opera. Questo posso dirle: è soltanto appunto per questa coscienza della opportunità e della utilità dell'opera che il Ministero non perde di vista il problema e se, come ci auguriamo, potremo disporre di ulteriori fondi, in particolare potrebbero essere quelli dell'ERP, evidentemente il Ministero non trascurerà di destinare quanto sarà possibile alla via Marittima di Napoli.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'interrogazione del senatore Labriola, concernente il piano regolatore generale della città, posso fornirgli questa informazione: che cioè il piano regolatore generale è stato già trasmesso per l'esame al Ministero dei trasporti dopo avere ottenuto il parere favorevole, come prescritto, dal Ministero della pubblica istruzione e dall'Alto commissariato per l'igiene e la sanità. Il Ministero dei trasporti dovrà restituirlo - e ci faremo un dovere, naturalmente nei limiti della cortesia interministeriale, di sollecitarlo - al Ministero dei lavori pubblici il quale l'inverrà, come prescritto, al Ministero dell'industria e commercio. Dopo esaurito l'esame da parte di tutti questi Ministeri interessati, il piano sarà trasmesso al Consiglio superiore dei lavori pubblici prima e al Consiglio di Stato poi per i pareri richiesti dalla legge.

Anche per questa seconda parte posso assicurare il senatore Labriola che, per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici, si farà tutto il possibile per accelerare la procedura relativa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Labriola per dichiarare se è soddisfatto.

LABRIOLA. Devo ringraziare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la risposta che

mi ha dato e per l'assicurazione che ha voluto confermare. Per quel che riguarda la questione della via Marittima, devo ricordare che un accenno fu fatto ad essa dall'onorevole Buonocore. Io stesso ho presentato questa interrogazione; la sola cosa di cui io posso assicurare il Ministro dei lavori pubblici è che non ci fermeremo a questo, nè ci limiteremo ai piccoli interventi del senatore Buonocore e miei. La questione della viabilità marittima di Napoli aveva una altissima importanza anche prima di oggi. Anche prima dei bombardamenti che sono accaduti, la questione della viabilità marittima si imponeva. La parte orientale ed occidentale di Napoli erano unite dalla via della Marina la quale era insufficientissima allo scopo. La questione di tale via era ed è connessa a quella del Porto. Vennero i bombardamenti; due sezioni della città, una delle quali è una città di per se stessa, la sezione Mercato, e la sezione Porto vennero quasi completamente rase al suolo. Sono le due sezioni della città prospicienti al porto. I nostri cari alleati non trascurarono nessun mezzo per distruggere il porto e le parti afferenti ad esso. Presentemente due sezioni della città non esistono più; la via della Marina è stata distrutta, il porto lo stesso. Il Municipio ha diligentemente studiato il problema della ricostruzione. Sono stati fatti tutti gli studi necessari riguardanti il porto ed ho l'onore di dire, signor Sottosegretario di Stato, che il comune di Napoli dispone di tecnici di primo ordine, non meno stimabili di quelli di cui dispone il Ministero dei lavori pubblici. I lavori necessari al porto furono studiati con tutta la diligenza e l'esperienza necessarie. Il Ministero dei lavori pubblici non ha appunto voluto tener presente due cose: primo, che la via Marittima serve in una maniera essenziale a completare le opere del porto. Giammai il porto di Napoli potrà funzionare se la via che porta ad esso e lo costeggia non sarà messa in efficienza; e poi occorrerà sempre tener presente che due sezioni della città, le quali rappresentano, riguardo alla popolazione, almeno un terzo della popolazione della città, cioè sezione Mercato e sezione Porto, sono state completamente desolate e distrutte dai bombardamenti. La via Marittima risolverebbe il problema in

quanto tra l'attuale via Marina e il Corso Umberto I si potrebbero fare un insieme di opere che risanerebbero la città in una parte trascurata e la metterebbero in piena efficienza. È vero che il progetto di costruzioni della via Marittima è stato già approvato dal Ministero dei lavori pubblici, ma è vero anche che da due anni non si iniziano i lavori. Purtroppo è accaduta una cosa di una certa gravità: un complesso finanziario che si è dichiarato disposto a compiere le opere, la So-Vi-Mar (tutti questi abbreviativi americani si potrebbero una buona volta abolire), ha fatto delle proposte al Comune e ne ha fatte altresì al Governo; ha chiesto delle modificazioni al piano originario stabilito dal Comune, modificazioni che apparentemente gioverebbero alla riuscita del piano. E ripeto: i tecnici del Municipio, che hanno studiato il piano, sono degni del rispetto massimo; ma, anche facendo tali modificazioni del piano, questa Società ha fatto delle proposte che lo muterebbero essenzialmente, però a profitto suo. Quello che meraviglia è che le proposte di questa Società abbiano trovato favorevoli, o almeno non resistenti, alcuni uffici del Ministero dei lavori pubblici. Presentemente la situazione è la seguente: i lavori per la via Marittima si conducono a spezzoni, frazionariamente, e non si ha un concetto esatto di quello che si vuol fare, onorevoli colleghi; si tratta di ricostruire due quartieri della importanza di quelli cui ho accennato: si tratta di stabilire la correlazione tra la via Marittima e il porto; eppure tanta importanza non trova favore, nè consiglia ad agire prontamente. Quello che io vorrei suggerire al Ministero dei lavori pubblici è piuttosto di assodare per quale ragione in taluni dei propri uffici la So-Vi-Mar ha trovato favore per le sue proposte, che mutilano il progetto. Mi permetta una sola osservazione, onorevole Sottosegretario di Stato: se la questione avesse avuto un aspetto ed un interesse puramente locale io non me ne sarei nemmeno occupato. Ma io vedo la cosa dal punto di vista degli interessi nazionali. Ed aggiungo una considerazione accessoria: i consuntivi del Ministero dei lavori pubblici stabiliscono che l'anno scorso il Governo ha speso 300 miliardi nell'Italia del Nord ed appena

10 miliardi per l'Italia del Sud. Qualche modo si deve pur trovare per ristabilire un equilibrio fra le varie regioni. Io debbo suggerire queste cose al Ministero dei lavori pubblici non perchè napoletano, ma per un alto sentimento di giustizia sociale. Napoli ha subito 103 bombardamenti, come ho già detto, quartieri interi della città sono ancora a terra. Si è potuto, alla meno peggio, mettere in ordine le macerie e non altro che questo.

Se anche il Governo si sentisse spinto a fare qualcosa di particolare per la città, ciò sarebbe giustificato; sono state date le medaglie d'oro; va bene, per quanto la città non ci tenesse punto, perchè Napoli non fu pregata da nessuno di insorgere; la città non ebbe sussidi da chicchessia, le poche armi le fornirono i carabinieri e la marina. Gli alleati, poi, ebbero paura di entrare nella città anche quando i tedeschi erano stati espulsi.

Napoli ha avuto le medaglie d'oro: e vada pure per le medaglie d'oro. La cosa essenziale è costituita da tutti i danni che ha avuto: facciamo qualcosa per la città! Si dice che essa ha fatto il suo dovere, o che si è coperta di gloria, ma è inutile: si dica invece che la città ha sofferto enormemente per 103 bombardamenti, e che s'intende in qualche modo risarcirla.

La via marittima è una grande opera e sarà utilissima alla economia nazionale. Il porto dipenderà direttamente da essa, e due grandi quartieri della città che hanno sofferto sempre nella storia del passato per l'agglomeramento della popolazione e per la poca decenza dell'insieme, Porto e Mercato, potranno essere richiamati alla vita civile. Se il Governo farà questo, avrà bene meritato non solo della città di Napoli, ma del Paese tutto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Benedetti Tullio al Ministro delle poste e telecomunicazioni. L'interrogazione, peraltro, non può essere svolta per l'assenza dell'interessato.

PASTORE. Desidero far presente al Senato che probabilmente vi è un equivoco perchè l'onorevole Benedetti mi ha detto ieri che egli aveva avvertito la Segreteria o la Presidenza che doveva assentarsi per qualche giorno da Roma, e aveva quindi concordato il rinvio della discussione della sua interroga-

ANNO 1948 — XCV SEDUTA

DISCUSSIONI

23 OTTOBRE 1948

zione. Pregherei pertanto l'onorevole Ministro e il Senato di voler rinviare la discussione stessa.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Avrei avuto piacere di prendere l'occasione da questa interrogazione per fare alcune dichiarazioni che forse non sarebbero dispiaciute al Senato.

Non ho nessuna difficoltà a che la discussione sulla interrogazione sia rinviata. Desidero però che l'onorevole Presidente e il Senato prendano atto che la interrogazione non è stata svolta per l'assenza dell'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, l'interrogazione del senatore Benedetto Tullio è rinviata.

Sono poi all'ordine del giorno le due seguenti interrogazioni del senatore Piemonte al Ministro dell'agricoltura e foreste: « Per conoscere le ragioni del ritardo nell'emissione del decreto ministeriale di approvazione e di concessione del contributo governativo, dei lavori di ripristino e miglioramento dei pascoli alpini Sauc e Campo, di proprietà del comune di Budoia, il cui progetto — per un importo di lire 1.215.000 — è stato inoltrato al Compartimento agrario di Venezia ancora il 15 marzo del corrente anno ».

« Per conoscere le ragioni del ritardo nella emissione del decreto ministeriale di approvazione e di concessione del contributo Governativo, dei lavori di ripristino e miglioramento del pascolo alpino denominato Passo Rest, di proprietà del comune di Tramonti di Sopra (provincia di Udine), il cui progetto — per un importo di lire 1.068.000 — è stato inoltrato al Compartimento agrario di Venezia, ancora il 16 gennaio del corrente anno ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste per rispondere contemporaneamente a queste due interrogazioni che sono di argomento affine.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e foreste*. Rispondendo alla prima interrogazione, come ho già comunicato il 13 corrente all'onorevole Piemonte in via ufficiosa, il decreto per la concessione a favore del Comune di Budoia, in provincia di Udine, del sussidio statale nelle spese per l'esecuzione di progetti di miglioramento dei pascoli alpini

Sauc e Campo, completata la documentazione, è stato emesso in data 1° corrente e il sussidio relativo concesso ammonta a lire 415.633 nette.

Rispondendo ora alla seconda interrogazione dell'onorevole Piemonte, comunico che il decreto per la concessione a favore del comune di Tramonti di Sopra, provincia di Udine, del sussidio statale nella spesa per l'esecuzione del progetto di miglioramento del pascolo alpino Passo Rest, sarà emanato non appena la documentazione relativa sarà stata integrata con un certificato già richiesto del Corpo forestale, ufficio staccato di Maniago, attestante il danno bellico e con una dichiarazione da cui risulti che le opere danneggiate sono di proprietà del comune di Tramonti di Sopra. Siamo in attesa di queste documentazioni per l'emissione del decreto.

PIEMONTE. Anzitutto mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni e delle informazioni dell'onorevole Sottosegretario di Stato per la agricoltura e per le foreste.

Se io ho presentato due interrogazioni toccanti due argomenti della stessa natura, che a prima vista possono apparire di poca importanza e riguardanti piccoli interessi locali, l'ho fatto perchè ritengo che il ripristino e il miglioramento dei pascoli montani abbiano una grande importanza e coll'intendimento altresì di richiamare l'attenzione del Dicastero dell'agricoltura a rapidamente istruire le pratiche del genere e a sollecitare la definizione.

Molti pascoli alpini sono di proprietà dei comuni i quali contano sui redditi di essi per chiudere il loro bilancio. Molti di questi pascoli sono stati deteriorati dalla guerra o si sono degradati. La nostra legislazione silvo-pastorale consente discreti aiuti per il loro ripristino e miglioramento; ma questi aiuti vengono dati a posteriori. Prima si deve approntare il progetto, che deve ottenere l'approvazione degli organi forestali, ispettorati di ripartimento e di compartimento; poi altro esame al Ministero, il quale, se approva, emana il decreto di approvazione e di contributo; il decreto deve esser registrato alla Corte dei Conti; infine, e per ultimo, viene l'emissione del mandato che è condizionata dagli atti di collaudo.

Orbene io ho l'impressione che tutta questa trafila burocratica sia troppo lenta e che il relativo movimento possa esser affrettato e non richiedere lunghi anni prima che il sospirato mandato sia emesso.

I comuni di Barcis e di Tramonti di sopra, come tanti altri comuni montani del Friuli, hanno potuto far fronte agli anticipi di spesa, intaccando le loro riserve costituite con l'aliquota dei proventi dei tagli boschivi che la legge impone per opere di miglioramento silvano; taluno di essi — colla speranza del rapido incasso del contributo statale — è ricorso anche al credito oneroso. Ma tutti i comuni stanno sistemando solo alcuni dei pascoli di loro proprietà; gli altri pascoli rimarranno abbandonati o poco produttivi, sino a che i mandati riguardanti i pascoli migliorati non saranno incassati o altre provvidenze legislative più efficaci non saranno prese.

Il disordine nei pascoli, oltre i comuni e il loro bilancio, danneggia anche le popolazioni montane, già così crudelmente colpite dal disseccarsi delle ordinarie correnti di emigrazione, perchè il poco bestiame che posseggono, dalla impossibilità o diminuzione della monticazione, ne soffre in quantità e qualità; è il patrimonio zootecnico che anzichè crescere diminuisce.

Il Ministero dell'agricoltura e quello dei lavori pubblici (interessato per quanto ha riguardo al ripristino dell'opere di proprietà comunali danneggiate dalla guerra) riflettano sulla responsabilità che si assumono di fronte alle collettività e alle popolazioni montane, anche su questo punto.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Carboni all'Alto Commissario per l'alimentazione ed al Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi che hanno indotto gli organi competenti a non accogliere finora la richiesta presentata già da tempo dal Comitato provinciale ammasso di Cagliari per ottenere la riduzione di 20.000 q.li sulla quota stabilita per l'ammasso grano nella provincia di Cagliari.

Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e foreste*. Faccio presente che la richiesta di riduzione di 20 mila quintali sulla quota stabilita per l'ammasso del grano

nella provincia di Cagliari, avanzata da quel Comitato provinciale nel marzo scorso, non è stata accolta perchè ritenuta eccessiva. Si consideri infatti che su 120 mila quintali di contingente, 111 mila sono già affluiti ai granai del popolo, con un residuo attuale di conferimento di 9 mila quintali.

Comunque, allo scopo di aiutare gli agricoltori della stessa provincia particolarmente colpiti dalle avversità atmosferiche, si è provveduto con telegramma odierno ad informare il Prefetto di Cagliari della concessione di una ulteriore riduzione di 5 mila quintali del contingente. Per tanto la quantità da conferirsi attualmente sarebbe ridotta a 4 mila quintali e l'imponibile del totale contingente salirebbe da 111 mila a 115 mila quintali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carboni per dichiarare se è soddisfatto.

CARBONI. Onorevoli colleghi, l'onorevole Sottosegretario ha dichiarato che la richiesta fatta dal Comitato provinciale di Cagliari era eccessiva. Io debbo dire che non sono d'accordo con lui, perchè nella nostra provincia abbiamo assistito ad un fenomeno strano, che è opportuno mettere in luce per dimostrare l'onestà della richiesta e la fondatezza di essa.

In 46 comuni il grano ammassato è stato notevolmente superiore alla quota richiesta; in altri 40 comuni, che sono quelli più graniferi della nostra Sardegna, in Mamilla, in Trexenta e nel Campidano di Oristano si è avuto un abbassamento notevole di produzione e quindi la richiesta di diminuzione che è stata fatta di 20 mila quintali è perfettamente giustificata. Faccio notare che forse è esatto che l'ammasso ha raggiunto i 111 mila quintali, però, onorevole Sottosegretario, non di grano: abbiamo ammassato solo 90 mila quintali di grano; l'altro è orzo. Ora la nostra richiesta domandava proprio la riduzione del quantitativo di grano, perchè questo sapevamo di non potervi dare; ma se voi volete dell'orzo tutto può andare a posto. Questo volevo far notare al Ministero, che non siamo in condizione di darvi altro grano, e perciò domando che anche questi 4 mila quintali, che ancora dovremmo versare — secondo i calcoli fatti dal Ministero — siano eliminati dalla quota d'ammasso della provincia di Cagliari.

Creda, onorevole Sottosegretario, io ho visitato i paesi che dovrebbero versare ancora grano, ho parlato con gli agricoltori più seri e più sperimentati, persone che risultano a me onestissime e degne della massima fede — perchè faccio la professione dell'avvocato e qualcuno che ho dovuto difendere per infrazioni annonarie certamente non è stato il mio consigliere in proposito — e posso dire che grano non ne abbiamo. Le dirò di più. Si è verificato questo grave inconveniente: che alcuni agricoltori per poter versare il contingente, tanti mesi prima fissato in forza di una norma di legge che poi discuteremo, hanno dovuto acquistare parte di questo grano, perchè purtroppo da Roma è partita la voce che chi non aveva il grano per raggiungere il contingente lo doveva acquistare, e ciò è stato detto anche a me. Questa voce si è diffusa rapidamente nelle provincie, facendo sì che numerosi agricoltori, per non incorrere in una norma penale grave ed in fondo iniqua, perchè « ad impossibilia nemo tenetur », ha comprato il grano a 9 mila lire il quintale per versarlo poi all'ammasso a 7 mila e 500. Faccio perciò una domanda formale e precisa, e richiamo su questa l'attenzione del Governo. Non pretendete l'esecuzione di quei ruoli, che dichiarati con decreto dell'intendente di finanza esecutivi, possono essere, da un momento all'altro, passati all'esattore per il pagamento, perchè noi non siamo in condizione di darvi il grano che voi ci domandate. Il Sottosegretario sa che altre provincie della Sardegna hanno superato la quota di ammasso; voglio ricordare a lui ed al Senato che Sassari invece di 50 mila quintali ne ha consegnati 57 mila, che Nuoro invece di 25 mila ne ha consegnati 27 mila 605. Ora nel complesso la Sardegna ha dato quello che doveva dare; non calcate più la mano, non rendete dura l'applicazione di questa norma di legge, che è di per se stessa già una norma di legge specialissima, perchè impone una obbligazione da compiersi dopo otto o nove mesi, una « emptio spei » o una « emptio rei speratae », come vedremo al momento in cui si discuterà la legge sull'ammasso. Noi abbiamo sete di giustizia. Il Governo che si è dimostrato giusto in tanti altri casi; dimostri di esserlo anche in questo. So di parlare a nome degli agricoltori sardi e spero di essere ascoltato. (*Approvazioni*).

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e foreste*. Assicuro l'onorevole interrogante che, dopo i chiarimenti che mi ha dato e le informazioni che ignoravo, farò riesaminare la pratica per andare incontro alle sue richieste e ai bisogni dell'agricoltura del luogo.

CARBONI. La ringrazio anche a nome degli agricoltori della Sardegna.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del Senatore Carelli al Ministro dell'agricoltura e foreste, « per conoscere se, in considerazione delle condizioni economiche della quasi totalità dei comuni della montagna, ove prevalente è l'allevamento transumante della pecora, ed in attesa di concreti provvedimenti atti a favorire l'allevamento citato e ad ostacolare la opera depressiva di esosi speculatori, non ritenga opportuno invitare gli Ispettorati agrari provinciali e compartimentali, particolarmente del Lazio e della Toscana, ad esercitare una efficace vigilanza e, occorrendo, ad intervenire per contenere nei limiti minimi possibili il prezzo di vendita delle erbe, con divieto di affitto pascoli a coloro che non risultino proprietari di greggi ».

Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, onorevole Canevari, per rispondere a questa interrogazione.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e foreste*. L'onorevole Carelli vorrebbe che fossero impartite disposizioni agli Ispettorati agrari provinciali e compartimentali per una efficace vigilanza intesa a contenere nei limiti minimi possibili il prezzo di vendita delle erbe, con divieto di affitto di pascoli a coloro che non risultino proprietari di greggi, e ciò con particolare riguardo alle condizioni economiche dei Comuni di montagna nei quali è prevalente l'allevamento transumante delle pecore. Si fa presente al riguardo che l'adozione di questa disciplina importerebbe l'uso di poteri non previsti dal vigente ordinamento giuridico e richiederebbe la promulgazione di apposite norme legislative. Per un giudizio sulla opportunità di tali norme, giova considerare che con recente legge 18 agosto 1948, n. 1140, sono state rese applicabili ai contratti stagionali di pascolo le disposizioni del decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 277, concernente la revisione e l'adeguamento dei canoni di af-

fitto dei fondi rustici. Scopo di questa estensione è di porre riparo a situazioni accertate di sopravvenuta eccessiva onerosità.

Ora l'onorevole interrogante vorrebbe che nella vendita delle erbe da pascolo si intervenisse preventivamente, al fine di contenere per una delle parti l'alea della libera contrattazione, innovando ad un principio fondamentale del vigente ordinamento giuridico e alle direttive di carattere economico, che tendono al ripristino della libertà contrattuale. In queste condizioni non vedesi come potrebbe il Ministero dare accoglimento alla richiesta dell'onorevole interrogante. Non ne abbiamo la possibilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carelli per dichiarare se è soddisfatto.

CARELLI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per essersi interessato dell'argomento, ma, evidentemente, non posso dichiararmi soddisfatto. Le greggi che scendono dal monte e vanno al piano per svernare, trovano un ambiente non adatto alle necessità economiche degli allevatori e impossibilità di buon alimento. Gli allevatori, e parlo soprattutto dei piccoli, subiscono sul mercato delle erbe l'azione prepotente di intermediari, che hanno già stabilito contratti con i proprietari di terre e di pascoli e che offrono i pascoli stessi a prezzi esorbitanti.

Citerò alcune cifre: per un rubbio di terra della maremma romana si chiede la cifra di 60, 70 mila lire, con punte di 80 mila lire.

Voce. Quant'è un rubbio ?

CARELLI. 18 mila metri quadrati. Ora voi capite che quando su 18 mila metri quadrati si possono alimentare appena 6, 7, 8 pecore, il costo delle erbe incide sul reddito con una aliquota equivalente ad 8, 9, 10 mila lire, e in questo caso viene completamente assorbito dal costo elevato delle erbe e dalla pressione tributaria non conforme alla obiettiva applicazione delle leggi fiscali. In questo modo noi vediamo sparire gli armenti, vediamo spopolarsi la montagna, tanto che nell'Appennino maceratese, là ove prima vivevano 100 mila pecore, oggi vivono appena 40 mila capi.

L'onorevole Sottosegretario ha parlato di impossibilità materiale, perchè le leggi attuali non possono ostacolare il libero mercato. È vero; ma quando questo libero mercato com-

promette l'economia nazionale, ritengo sia doveroso per i Prefetti intervenire con l'articolo 19 della legge provinciale e comunale e ritengo che anche i Compartimenti agrari, gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, possano intervenire attraverso l'opera del Comitato dei prezzi, per evitare, o per lo meno attenuare, per quanto possibile, la pressione di questa attività che è un vero bagarinaggio.

Invito pertanto l'onorevole Sottosegretario a voler studiare il problema ed a determinare quegli orientamenti che possono valorizzare l'allevamento della pecora nell'interesse dell'economia nazionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Persico ai Ministri della difesa, dei trasporti e dell'interno: per conoscere se sia esatto che l'amministrazione dell'Arsenale militare di Napoli, avendo acquistato, per i suoi futuri eventuali sviluppi, una area dove esiste e funziona uno stabilimento (appartenente alla Ditta Bombrini-Parodi-Delfino) per la riparazione dei carri ferroviari, intenda chiudere il detto stabilimento, provocando il licenziamento di una maestranza di circa 250 operai, che, insieme alle loro famiglie, verrebbero messi improvvisamente sul lastrico.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rodinò, Sottosegretario di Stato per la difesa, per rispondere all'interrogazione.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Allo scopo di addivenire ad una definitiva sistemazione dell'Arsenale militare dell'Esercito in Napoli, è stato disposto il trasferimento di detto stabilimento dai locali provvisori, ove trovatisi attualmente, alle gallerie site ai Campi Flegrei, costruite durante la guerra dalle società Sinterna e Bombrini-Parodi-Delfino.

In dette gallerie, la società Bombrini-Parodi-Delfino ha potuto effettuare lavorazioni per conto delle Ferrovie dello Stato, utilizzando parti delle aeree e dei fabbricati colà esistenti e di proprietà dell'Amministrazione militare, che li aveva ceduti temporaneamente in uso dietro impegno di restituzione entro tre mesi dalla relativa richiesta.

Poichè il contratto di lavorazione tra le Ferrovie dello Stato e la società Bombrini-Parodi-Delfino scadrà il 15 dicembre prossimo

ANNO 1948 — XCV SEDUTA

DISCUSSIONI

23 OTTOBRE 1948

venturo, questa Amministrazione ha invitato la società stessa a consegnare i fabbricati, le aree e le gallerie occupate entro il gennaio 1949.

Ciò non sembra debba necessariamente determinare il licenziamento degli operai attualmente impiegati dalla Società Bombrini-Parodi-Delfino, la quale potrà sempre provvedere ad una loro diversa utilizzazione, ove non ritenga di rinnovare con le Ferrovie dello Stato il contratto di prossima scadenza e continuare quindi l'attuale lavoro in altro stabilimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Persico per dichiarare se è soddisfatto

PERSICO. Ringrazio il Sottosegretario di Stato alla difesa per la risposta esauriente, la quale varrà a ridare la calma a 250 famiglie che temevano di essere messe sul lastrico all'improvviso. Voglio anche aggiungere che se per il gennaio non fosse stato possibile collocare altrove questo stabilimento, una ulteriore proroga potrebbe essere eventualmente concessa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni che seguono nell'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Presidenza del Presidente BONOMI

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (112).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

RAJA, segretario, legge lo stampato n. 112.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il primo iscritto, senatore Montagnani.

MONTAGNANI. Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, primo a prendere la parola su questo importante e delicato bilancio, mi riprometto di usare molta discrezione anche

quantitativa, nel senso che non desidero affrontare tutta la materia che qui è proposta dalle cifre che sostanziano lo stato di previsione. Intendo limitare il mio esame critico ad alcuni aspetti del programma e della politica del Ministero degli interni, ad alcuni argomenti che più hanno attratto la mia attenzione e che più sono vicini e conformi alla mia modesta esperienza.

Inizierò col sottoporre all'attenzione dell'onorevole Assemblea alcune riflessioni sulla spesa per la integrazione dei bilanci degli Enti locali territoriali. Nello stato di previsione, pur essendovi inserita la voce, mancava lo stanziamento corrispondente: mancava probabilmente perchè i compilatori dello stato di previsione avevano dimenticato l'esistenza di un decreto legge, cioè del decreto legge 26 marzo 1948, per il quale l'istituto della integrazione non è radicalmente soppresso, ma è limitato ai comuni che sono stati gravemente danneggiati da eventi bellici. Questa lacuna è stata parzialmente colmata, ma è stata colmata in modo eccessivamente esiguo con lo stanziamento di 5 miliardi. L'esiguità di questa somma appare subito evidente se si pensa che nel 1947 la spesa effettuata per la integrazione dei bilanci degli enti locali territoriali fu di 25 miliardi e 300 milioni. Ed ancora più esigua appare tale cifra rapportata alla cifra odierna, se si pone mente al fatto che la spesa del 1947 non rappresentò il totale dei fabbisogni dei comuni e delle provincie, ma rappresentò poco più di una metà del deficit di bilancio, il quale assommava complessivamente a circa 45 miliardi. Nè si deve pensare che per il 1948 il deficit di questi bilanci di cui discorriamo possa essere inferiore ai 45 miliardi. È dello stesso mio parere anche l'onorevole relatore il quale scrive: « Le condizioni finanziarie dei comuni e delle provincie continuano ad essere assai gravi ». Ed ancora: « La situazione si sta anzi dovunque aggravando ». E poi: « La situazione è divenuta anche più disperata per quei comuni che negli scorsi anni avevano goduto del beneficio dell'integrazione del bilancio ». E soggiunge: « gli enti locali sono costretti perciò a vita stentata e difficile ».

Questa diagnosi dell'onorevole relatore di maggioranza è precisa ed esatta e ci trova

perfettamente consenzienti. Questa diagnosi dimostra, a mio parere, una perfetta conoscenza della materia da parte del relatore, e come ci trova consenzienti la diagnosi, così ci trova consenzienti la terapia che egli propone, e precisamente la necessità di attuare finalmente il decentramento e la autonomia, autonomia amministrativa ed autonomia finanziaria. Lo onorevole relatore, come del resto tutti coloro che si interessano di questa materia e vivono questa esperienza, invoca l'autonomia, poichè molto giustamente ritiene che « il comune non può più limitarsi alla parte formalistica, ma deve essere il centro propulsore e coordinatore di tutta la attività sociale locale ». Sono sagge parole, indubbiamente, e certo sono parole sincere. Io non ho motivo per dubitarne, nè mi permetterei di dubitarne; però mi permetto di affermare che se sono sagge e sincere parole, sono tuttavia soffuse di una casta, candida ingenuità. Infatti l'accentramento è tanto screditato che in Italia non vi è partito, non vi è, si può dire, uomo politico, all'infuori dell'onorevole Giustino Fortunato e forse anche dell'onorevole Nitti, che non abbia fatto professione di fede nel decentramento. In 80 anni della vita dell'Italia unita in poche formule vi fu accordo così unanime, ma poche formule furono così sterili di concreti risultati.

Valendosi dei pieni poteri conferitigli a causa della guerra, il Rattazzi, nell'ottobre del 1859, con legge di quell'epoca, iniziò quel sistema comunale e provinciale che poi fu esteso a tutte le regioni man mano che venivano a far parte del Regno d'Italia e che si può dire essere ancora il sistema vigente. Un simile ordinamento era nato malamente ed ha vissuto malamente; esso ha tormentato l'Italia ed ha avuto una vita assai tormentata. Come ogni meccanismo che è nato secondo un progetto errato, ed io mi permetto di aggiungere, secondo un progetto volutamente errato, esso richiedeva ad ogni momento riparazioni e modifiche; a più riprese si tentò di restaurarlo, ma il lavoro era vano perchè occorreva rifarlo da capo. Da quasi un secolo si svolge in Italia un lavoro di modifiche, che ha dato luogo ad un numero sterminato di provvedimenti che avviano l'amministrazione locale italiana e la mortificano e le impediscono di agire. Non è uscita dal Parlamento nel sessantennio libe-

rale una riforma profonda: esso, il Parlamento liberale, ha lavorato sempre intorno ad una eterna incompiuta. Qualcuno pensa — anche qualche storico lo pensa — che si trattò di timidezza, si trattò di inesperienza della giovane classe dirigente italiana. Non è questo il mio parere: io ritengo che si trattò di lucida coscienza di classe, di una classe dominante che sapeva e sa che l'accentramento è utile arma di governo e che il dispotismo amministrativo è un aspetto e nello stesso tempo è uno strumento del dispotismo, del dominio, della dittatura della classe dominante. Perchè, onorevoli senatori, le libertà locali sono un bell'ornamento per i programmi elettorali, ma l'accentramento è assai utile per chi governa: governare senza accentrare è assai difficile, come è difficile governare rispettando la legge e la personalità umana. È facile governare facendo scempio dei bisogni locali, trattandoli superficialmente, dall'alto, ed è facile, comodo e spontaneo come è facile governare su sudditi docili; più difficile è governare democraticamente con cittadini liberi e coscienti. Si può obiettare che questa critica, anche se valida, si riferisce ad un passato ormai lontano, assai lontano. Ma se è vero che il passato è lontano, se è vero che dopo 20 anni di lotta contro il fascismo il popolo italiano ha concretato le sue profonde aspirazioni in una Carta costituzionale nella quale sono solennemente iscritti i principi del decentramento e delle autonomie, è anche vero, purtroppo, che l'onorevole Ministro dell'interno non ci sembra molto ansioso di adeguare la sua azione ai principi informativi della Carta costituzionale, ed è anche vero che l'intero Governo, l'attuale Governo, non ha innestato la sua azione, la sua attività politica sul giovane virgulto della Costituzione repubblicana, ma la ha innestata, invece, sul tronco putrefatto delle più illiberali, delle più retrive tradizioni prefasciste ed anche fasciste.

Oggi il Governo riduce ad entità risibile le integrazioni per gli enti locali territoriali. E che cosa offre in cambio? Prima di vedere che cosa il Governo offre alle Province e ai Comuni dissestati non dall'opera degli amministratori attuali, ma per l'opera dei precedenti amministratori, dei podestà fascisti, per le rovine della guerra, prima di vedere, dicevo, questo,

mi permetta il Senato di reclamare contro una ingiustizia dello Stato, ingiustizia che si perpetua da troppo tempo contro le amministrazioni locali.

L'onorevole Bubbio segnala nella sua ricca relazione, per molti aspetti esauriente relazione, quali servizi statali sono stati addossati ai Comuni, il cui onere non è adeguatamente rimborsato ai Comuni stessi. Segnala, per esempio, le spese per la manutenzione degli uffici giudiziari, segnala l'ingentissima spesa per i servizi anti incendi. Io ho voluto studiare questo problema con una certa accuratezza e, per gli studi di esperti e per l'esame della legislazione vigente, ho constatato che non si tratta di due soli servizi, non si tratta solo di questi due servizi il cui onere è addossato ai Comuni, ma l'elenco comprende 68 servizi di natura statale e di natura mista addossati ai Comuni e non rimborsati ai Comuni. Ho voluto fare un calcolo per l'amministrazione del comune di Milano, ed ho constatato che per il 1947 l'onere per questi servizi che, ripeto, sono o di natura statale o di natura mista, computati anche i minimi rimborsi che il Governo si degnava di far fare all'Amministrazione e sempre tardivamente, e non computato l'onere di taluni servizi per le difficoltà che ho incontrate nel calcolo, mi risulta che per il 1947 il comune di Milano ha speso ben 3 miliardi. È una cifra indubbiamente cospicua che rappresenta un gravame di circa 2 mila lire per ogni anno e per ogni cittadino milanese. E poichè non è questo un triste privilegio dei soli cittadini milanesi, ma è esteso purtroppo a tutti gli italiani, cioè a 45 milioni di cittadini, l'onere complessivo che i Comuni sopportano per servizi di pertinenza statale o mista, assomma alla cospicua cifra di 90 miliardi.

Io penso che se lo Stato facesse il suo dovere nei confronti dei Comuni e delle altre Amministrazioni locali e rimborsasse non dico tutta questa cifra, ma almeno facesse a mezzadria coi Comuni, anche senza lodo De Gasperi, i Comuni potrebbero rinascere davvero a nuova vita.

Vista sotto questa specie l'ingiustizia che si perpetua a danno dei Comuni, mi pare che sotto nuova luce debba esser visto anche l'istituto dell'integrazione. Non è *pietatis causa*,

non è per generosa paternalistica previdenza dall'alto che si integrano i bilanci dei Comuni, ma è per doveroso, se pur minimo, parziale rimborso di quanto dallo Stato è dovuto ai Comuni.

Su uno di questi 68 servizi, che non elenco per brevità, desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea e anche dell'onorevole Ministro. Ho ragione di ritenere di trovare un alleato nell'onorevole Scelba, vorrei dire un compagno di strada, limitatamente a questa circostanza, s'intende. Si tratta del rimborso ai Comuni delle spese sostenute per il funzionamento degli uffici per il controllo e il razionamento dei consumi alimentari. Questo servizio fu affrettatamente istituito all'inizio della guerra. Il fascismo si illuse e tentò di illudere il popolo italiano che si trattasse di una guerra lampo; purtroppo le cose andarono assai diversamente: invece di una guerra lampo, fu una lunga e dolorosa tragedia finita con la catastrofe. Si illuse il fascismo di poter marciare su Parigi, su Londra e forse anche su Mosca, e tanto dolore e sangue costò quest'avventura al popolo italiano. S'illuse che questo servizio avrebbe esaurito il suo compito e che non sarebbe stata necessaria l'assunzione di personale straordinario. Invece per la lunghezza della guerra, per le conseguenze di essa e per la necessità del permanere di una notevole disciplina dei consumi, 23 mila nuove assunzioni sono occorse ai Comuni per far fronte a questi impegni. Poi gli alleati portarono all'esasperazione questi servizi e l'inflazione degli impiegati, tanto che là dove permasero più a lungo si è giunti a situazioni paradossali di questo genere, che per esempio Udine, con una popolazione di poche decine di migliaia di abitanti, aveva, nell'aprile scorso, ancora 654 impiegati addetti a questo lavoro.

Nel 1947 la spesa per questi oneri fu di 9 miliardi. Nello stato di previsione per il 1948-49 lo stanziamento era previsto in 4 miliardi e mezzo, tenuto conto che nel frattempo sei mila impiegati si erano volontariamente dimessi per il miraggio di quattro mesi di stipendio. Nella nota di variazione ci si propone la riduzione a 2 miliardi, largamente inadeguati a compensare i Comuni di questo onere, in quanto per poter rimanere nella spesa prevista di 2 miliardi, occorrerebbe o

aumentare il gravame per i Comuni, oppure licenziare dai 10 ai 15 mila dipendenti delle Amministrazioni. I Comuni evidentemente non possono sopportare questo nuovo onere, e neanche possono — e direi neanche vogliono — licenziare del personale; non lo possono per ragioni tecniche, perchè non si può assolvere a questo compito con la proporzione di un impiegato per otto, nove mila abitanti, e d'altra parte non lo vogliono, perchè permane il blocco dei licenziamenti. Ma se anche il blocco dei licenziamenti non sussistesse, le Amministrazioni, almeno la parte migliore, la parte democratica degli amministratori non si permetteranno mai di gettare sul lastrico altre migliaia di lavoratori aumentando la già troppo ingente schiera dei disoccupati; non si permetteranno di gettare sul lastrico uomini e donne che hanno dedicato la loro attività con zelo, con diligenza, con intelligenza in tempi difficili e pericolosi, sotto i bombardamenti, in uffici di fortuna, mal pagati e spesso invisibili alla popolazione, che mostrava in modo ingenuo il proprio odio contro la guerra fascista, prendendosi con questi innocenti strumenti di questa necessaria disciplina. Non solo questi lavoratori e queste lavoratrici non dovranno essere licenziati, ma dovranno essere loro garantite migliori condizioni di esistenza. Migliori condizioni di esistenza dovranno essere garantite a loro e a tutti i 300 mila lavoratori dipendenti dagli enti locali, i quali, dopo anni di sofferenze silenziose e pazienti, reclamano oggi, a giusta ragione, un minimo vitale per poter sopravvivere, e le amministrazioni democratiche vogliono e devono far fronte a questi impegni, e devono essere poste nelle condizioni di assolvere al loro dovere. Non si può naturalmente affrontare questo e gli altri problemi finanziari, che interessano le amministrazioni locali, con quei provvedimenti palliativi del marzo 1947, provvedimenti bene studiati, ma rovinati poi dal legislatore; e neanche potranno applicarsi provvedimenti legislativi del tipo di quello del marzo 1948, che lo stesso relatore di maggioranza (*ex ore tuo te judico*) definisce con titolo pomposo, come « Assetto delle finanze delle provincie e dei comuni » e per tutti e due i provvedimenti non ha migliore espressione, in quanto egli afferma che « si sono dimostrati inadeguati e che tutti gli enti

si dibattono in angustie ». Sull'assetto della finanza locale noi dovremo discorrere a lungo in altro momento e dovremo arrivare a delle soluzioni efficienti.

Ora mi sembra necessario, direi mi pare mio dovere, di attrarre l'attenzione dell'onorevole Assemblea su un altro aspetto, del modo come il Governo, e nella fattispecie, del modo come l'onorevole Ministro dell'interno intende il costume democratico, intende la democrazia, intende il rispetto dei principi iscritti nella Carta costituzionale. E qui io dovrei elencare una lunga, ahimé troppo lunga, serie di arbitrî, di faziose interpretazioni della legge, di ispezioni vessatorie, di illegali manipolazioni o scioglimenti di deputazioni provinciali, di differimenti, faziosi anch'essi, di elezioni, di offese alla dignità e alle prerogative dei sindaci.

Mi astengo dall'espore tutta la casistica che ho a mia disposizione; me ne astengo perchè so che se ne è parlato a lungo nell'altro ramo del Parlamento. So anche che l'onorevole Ministro ha replicato e che naturalmente ha smentito. Ed anche per questo io non ne parlerò: non voglio indurre in tentazione l'onorevole Ministro, non voglio avere il rimorso di averlo costretto a peccare ancora una volta contro l'ottavo comandamento. (*Commenti*).

Però non posso astenermi dall'accennare ad un sistema che è ormai invalso nel nostro Paese e che giustamente è stato definito il sistema della caccia al sindaco, della caccia agli amministratori democratici.

Scriveva tempo fa un giornale non di nostra parte, un giornale della catena governativa: « La professione del sindaco è divenuta più pericolosa di quella dell'esploratore ». È vero, onorevole Ministro: denunce, destituzioni, arresti per motivi futili e fantasiosi, piovono sui sindaci democratici. Dalla Sicilia al Veneto, da Solarolo di Romagna a Donato, a Montepulciano, a Rignano Flaminio, a Viareggio, a Modena, a Genova, a Pian Castagnaio, ad Abbadia S. Salvatore e in una infinità di altri Comuni i sindaci vengono denunciati, estromessi, arrestati. Il sindaco di Abbadia S. Salvatore, Ciani Gualtiero, maestro elementare, tornato da lunga prigionia nei campi alleati, non potè occuparsi nella sua professione e scese nelle miniere, le terribili miniere di mercurio, a lavorare manualmente e conquistò,

forse anche per questo suo atto, ma certamente per la sua bontà ed intelligenza, la simpatia dei suoi concittadini, che lo vollero elevare all'alta carica di primo cittadino di Abbazia S. Salvatore. Egli dedicò a questo suo posto di responsabilità non retribuita — perchè l'indennità ai sindaci la gracile democrazia italiana non si decide a concederla — tutta la sua attività per la cura della propria città, con soddisfazione non soltanto dei suoi elettori, ma anche dei suoi avversari politici. Io ho parlato con qualcuno di vostra parte, onorevole Ministro, ho parlato con qualche consigliere democratico cristiano del comune di Abbazia S. Salvatore, ed essi unanimi mi hanno espresso sentimenti di stima e di grande simpatia per il loro sindaco. Dopo le giornate del 14 di luglio, dopo la commozione popolare per l'attentato contro l'on. Togliatti, commozione che assunse talvolta aspetti forse esuberanti, questo sindaco, il primo cittadino di Abbazia S. Salvatore, mise a disposizione dell'autorità di Pubblica Sicurezza il suo alto prestigio, fece opera pacificatrice e riuscì a riportare la calma nel proprio paese. Ritornata la calma ed a compenso di questa sua azione di collaborazione, egli fu ammanettato come un brigante e gettato in galera sotto la romanzesca accusa di insurrezione armata contro i poteri dello Stato.

La stessa avventura è accaduta a Boscagli, sindaco di Sinalunga, all'eroe Boscagli, combattente nella guerra di Spagna per la Repubblica spagnola, combattente dei « Maquis » francesi per la libertà di quel popolo contro gli invasori hitleriani, organizzatore poi e comandante di divisioni partigiane in Italia. Egli ha avuto un alto riconoscimento del Comando alleato con la decorazione della « Bronze Star » e con una motivazione che dà atto non solo delle sue capacità organizzative, non solo del suo coraggio di combattente, ma anche del suo amore per la libertà e della sua fede democratica.

Questi uomini sono stati arrestati perchè testimonianze viventi della lotta eroica del popolo italiano contro il fascismo, sono stati arrestati perchè sensibili ai bisogni ed alle necessità popolari. È giusto quindi che da questa tribuna, in questa alta Assemblea, a nome del mio gruppo e del mio partito, a

nome di tremila Comuni democratici italiani, e delle minoranze consighari di tutti gli altri Comuni, minoranze che rappresentano la parte più attiva della cittadinanza, io esprima a questi sindaci denunciati, destituiti, e ancor peggio arrestati, la mia simpatia ed invii loro un saluto fraterno e solidale; voglio anche esprimere l'augurio, anzi, dovrei dire, l'esigenza che sia fatta giustizia, che siano restituiti al loro lavoro, al loro posto di responsabilità, alla direzione dei loro Comuni, dove li attendono impazienti le popolazioni che li amano e li stimano. (*Applausi da sinistra*).

Ma a noi non basta segnalare questa attività reazionaria del Ministero dell'interno. Noi dobbiamo spiegare e noi vogliamo anche stabilire quali sono gli obiettivi che si propone il Ministero dell'interno e ci pare che la risposta sia assai facile. La risposta infatti sgorga spontanea da tutti gli atti che sostanziano l'attività di tale Ministero. Esso indubbiamente si propone di mortificare la vitalità e la funzionalità degli enti locali. Esso vuole impedire che la democrazia si articoli e getti profonde le sue radici nel nostro popolo. Esso vuole impedire che il Comune divenga sempre più il centro della vita sociale locale e che assolva ai suoi compiti conformemente alle aspirazioni ed alle necessità delle masse. Esso tende ad impedire che, come è giusto, il carico tributario locale sia addossato ai più abbienti; esso tende a dimostrare che le amministrazioni popolari, le amministrazioni rette da consigli veramente democratici, sono incapaci e impotenti, per rompere così i loro legami con le popolazioni, per isolare queste amministrazioni e per poi abatterle, mettendo al posto dei consigli comunali prima il commissario democristiano, poi il sindaco democristiano docile e ossequente ai voleri del Ministero e dei suoi funzionari, e forse anche ossequente ai voleri della parrocchia e della curia. È un gioco pericoloso, onorevole Ministro, perchè la democrazia non vive solo nel Parlamento, la democrazia non vive solo nelle pagine della Costituzione; se essa non si articola, se non è fervida e vivace anche alla periferia, il Parlamento rischia di diventare accademia e la Costituzione un fossile da museo. Allora la democrazia periclitata e muore. Può darsi che questo non lo vogliate; può darsi che questa non sia la

vostra intenzione. Io me lo auguro; però state attenti perchè la palla di neve, che andate rotolando e che già si fa troppo grossa, potrebbe divenire irrefrenabile valanga. Stia attento ella, onorevole Ministro, a non incappare nella paurosa avventura dell'allievo stregone.

Per fortuna nostra e del nostro Paese, io penso che la vita locale non sarà spenta e che non sarà travolta la democrazia perchè intorno ai Comuni si stringono sempre più numerosi e sempre più coscienti larghi strati di cittadini; essi si stringono a difesa del comune perchè lo vogliono libero ed efficiente. Da qualche tempo è sorto nel nostro Paese un movimento spontaneo, nato dalla genialità del nostro popolo: il movimento delle consulte popolari che si irradia ormai impetuosamente in tutto il Paese. È un movimento che si amplifica e che coordina, incita e critica l'attività comunale; è una scuola di civismo e di democrazia. Per questo non piace ai suoi funzionari, onorevole Ministro. È di questi giorni la pretesa del questore di Milano di impedire che i dirigenti di questo movimento popolare democratico si occupino e aiutino le masse popolari nella loro giusta e legittima lotta contro gli arbitrari aumenti delle tariffe dell'elettricità. Questi dirigenti forti del loro diritto di liberi cittadini, coscienti del loro dovere di responsabili di così importante movimento, si sono rifiutati di sottoscrivere la diffida che il Questore di Milano poneva sotto i loro occhi, perchè se essi riconoscono nel questore di Milano un funzionario del Ministero dell'interno, si rifiutano di riconoscere nei questori dei funzionari delle società elettriche e della Edison, dicendo che per nostra fortuna i Comuni hanno intorno a sé la difesa della maggioranza dei cittadini. Ma vi è una garanzia ancora maggiore ed è questa: alla testa delle masse popolari che lottano per la democrazia nel nostro Paese vi è la classe operaia, vi sono i lavoratori con i loro due grandi partiti e con le loro solide organizzazioni. Già una volta, in un momento decisivo della nostra storia nazionale, quando era in giuoco la libertà e l'indipendenza della Patria, quando era in causa la stessa esistenza dell'Italia, in quanto nazione, fu la classe operaia, furono i lavoratori che trassero dal fango la bandiera nazionale e con la loro lotta

eroica salvarono i valori spirituali e materiali del popolo italiano e salvarono anche l'onore del nostro Paese. Oggi la classe operaia e i lavoratori eredi delle migliori tradizioni democratiche e liberali, fatti esperti dalla lunga e dura lotta antifascista, consci che la libertà è indivisibile e che se si spegne la libertà locale muore la libertà, muore la democrazia, tengono salda nel pugno anche la bandiera delle libertà locali e la porteranno vittoriosa al vento gagliardo di una rinnovata democrazia popolare.

Vorrei ora dire alcune cose sulla assistenza. Per facilitare la mia esposizione, esaminerò congiuntamente gli stanziamenti per l'assistenza inseriti e nel capitolo dell'amministrazione civile e in quello dell'assistenza post-bellica. Per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza è stanziata la somma complessiva di 6 miliardi. Io vorrei premettere che il termine « integrazione » in questo caso non è molto proprio. Infatti la maggioranza di questi enti non possiede alcun patrimonio, e questo contributo dello Stato rappresenta per essi l'unico cespite di entrata. Non si può quindi parlare di integrazione. Ma d'altra parte anche qui non si tratta di una integrazione benevola da parte dello Stato, ma si tratta di un contributo che lo Stato dà a questi enti attingendo da una addizionale su tributi vari, che inizialmente era « addizionale E. C. A. » e che per la strada ha preso il nome di « addizionale cosiddetta E.C.A », poichè gran parte del gettito di questa addizionale è stata arbitrariamente stornata verso altri usi danneggiando così i poveri, gli assistiti dagli E.C.A. Nel 1947-48 la somma effettivamente spesa per gli enti comunali di assistenza è stata di 12 miliardi. Oggi si dà un colpo secco, una decurtazione netta del 50 per cento. Passando ad altra voce, se sommiamo gli stanziamenti previsti dal capitolo 33 e dal capitolo 93 « assegni a stabilimenti di pubblica beneficenza », si ha un totale di circa 1 miliardo e 300 milioni. Nel 1947-1948, per gli stessi capitoli la spesa effettiva fu di 5 miliardi: qui la decurtazione è superiore al 60 per cento.

Per l'assistenza post-bellica lo stanziamento totale, tenuto calcolo delle decurtazioni e delle variazioni successive, è di 11 miliardi. Di questi 11 miliardi, circa un miliardo e 400 mi-

lioni rappresentano le spese per il personale: sono in aumento, queste spese, ma io non ho nulla da eccepire sulla loro maggiorazione in quanto rappresenta un modesto miglioramento degli emolumenti di questi lavoratori; se mai, debbo rammaricarmi che tali maggiorazioni siano troppo modeste e mi auguro che gli stipendi e i salari di tali lavoratori, come dei lavoratori dipendenti dall'intera amministrazione statale, siano rivalutati secondo le loro legittime aspettative. Ma è un altro il rilievo che intendo fare a questo proposito. A pagina 29 dello stato di previsione, in calce, nella nota c) si fa cenno a diminuzioni di organico. A me risulta però che, malgrado il divieto dell'articolo 12 del decreto-legge 7 aprile 1948, la Direzione generale dell'assistenza postbellica continua ad assumere personale: assume personale maschile e femminile, e mi si dice perfino personale che non ha raggiunto i 18 anni di età, classificandoli come giornalieri e come commissari. Commissari sono ex questori, ex colonnelli dei carabinieri che vengono pagati con indennità di missione, percependo anche la pensione dall'Amministrazione dalla quale sono stati dimessi. Ho qui un elenco di 27 nomi che sono stati reclutati in un sol giorno: tra questi nomi io trovo quello di un certo dottor Villani, e vorrei sapere dall'onorevole Ministro se è vero che questo dottor Villani lavora contemporaneamente e alla Direzione dell'assistenza postbellica e all'I.N.A.I.L. ed esercita la professione privata, e vorrei sapere anche se è vero che questo dottor Villani è fratello del segretario particolare dell'onorevole Scelba e se, come si dice, è questa la ragione per cui per lui si è potuta violare la legge.

Voce dalla destra. Tanti Villani ce sono!

MONTAGNANI. E due hanno trovato posto al Ministero dell'interno. Se è vero che sono state fatte molte assunzioni in spregio alla legge, è anche vero che in compenso si è proceduto a qualche licenziamento. Mi risulta che, per esempio, è stato licenziato un certo Jannucelli e anche un certo Di Lena, colpevoli, l'uno, di essere socialista e l'altro di essere comunista.

Dopo questa parentesi, desidero ritornare alle nude ed aride cifre che nascondono tanta miseria ed anche tanta ingiustizia. L'attuale

bilancio della Direzione generale della assistenza post-bellica prevede uno stanziamento di 11 miliardi nel 1948-49; le spese effettuate da questa direzione nel 1947-48 furono di 20 miliardi e per l'anno in corso i funzionari del suo Ministero, onorevole Scelba, avevano richiesto 23.000.000.000, e non li avevano richiesti cervelloticamente, ma in relazione ad inchieste precise e documentate, e, debbo dire, anche molto intelligenti.

Io ho sottomano le circolari che lei ha inviato alle Prefetture, i moduli che i prefetti debbono riempire, e il metodo che il prefetto deve seguire nelle sue ricerche, nelle sue segnalazioni. Si chiede la categoria degli assistitibili, si chiede l'entità dei loro bisogni, e talvolta addirittura il nome e il cognome dell'assistito. C'è molta cura in questa inchiesta e la sintesi portava alla necessità di uno stanziamento di 23 miliardi, stanziamento che si è ridotto di oltre il 60 per cento; si è dato così un colpo alla miseria, alle speranze, alle aspettative di milioni di italiani che languono nel bisogno.

Ma è interessante sapere come vengono erogate queste somme, ed io mi permetterò di citare alcuni esempi.

Per i capitoli 33 e 93 sommati, come ho già detto, la cifra complessiva è di 1.300.000.000, e qualunque ente assistenziale di fatto o riconosciuto giuridicamente può chiedere il concorso per l'assistenza. Il concorso è di duplice natura: straordinario, fino alla concorrenza di 60.000 lire o, per integrazione di bilancio, fino alla concorrenza di un milione. Le prefetture istruiscono le pratiche ed il Ministro decide; il Ministro ha a disposizione ingenti somme. Ma si può accedere a queste cifre anche per l'assistenza individuale, ed anche in questo caso decide il Ministro.

L'assistenza individuale nel 1947-48 ha richiamato due milioni di domande e il susseguente bisogno di istruire due milioni di pratiche voluminosissime le quali implicano domanda, istruttoria, corrispondenza, inchieste e così via, ed i sussidi erogabili variano dalle seicento alle mille lire. Due milioni di domande e di altrettante pratiche per sussidi di 600 lire rappresentano puro sperpero e ciò significa creare illusioni e non dare nessun sollievo, non dare nessun contributo concreto ad alleviare la miseria.

Io penso, onorevole Ministro, che questo non dia un contributo neanche elettorale! Al capitolo 133 per l'istituzione e il mantenimento dei centri di raccolta e di smistamento mense, posti di ristoro, nel 1948-49 sono stati stanziati 4 miliardi e mezzo; nel 1947-48 sono stati spesi 9 miliardi. Tali somme furono spese in notevole misura per una categoria particolarmente disgraziata dei nostri concittadini, per i profughi, per coloro che provengono in gran parte dalle ex colonie africane. Si tratta di oltre centomila cittadini italiani che ricevono assistenza nei 71 campi di raccolta profughi, che vengono comunemente denominati « campi di abbruttimento ». Quarantamila profughi ricevono una completa assistenza; 6.500 usufruiscono del solo alloggio e 50.000 ricevono una assistenza in viveri fuori campo. In totale si tratta di circa 100.000 assistiti. Di questi ben 42.000 sono nostri fratelli che provengono dalle colonie africane. Io lo so bene; lo sappiamo tutti che la causa della loro sciagura trova la sua origine prima nelle avventure pazzesche del fascismo, ma sappiamo anche che con un'altra politica più precisa e più conforme agli interessi nazionali, meno arrendevole a certi imperialismi e più attenta alle parole e agli atti concreti di fraterno aiuto dell'Unione sovietica, questa situazione avrebbe potuto essere radicalmente mutata.

Non basta, d'altra parte, onorevole Ministro, dirci come ella ha detto nell'altro ramo del Parlamento, che è una sua preoccupazione la questione dei profughi, che ella intende smobilitare i campi di raccolta; ella ha il dovere di dire a noi, al Paese, alla opinione pubblica come intende smobilitarli e quale programma ella propone per smobilitarli non solo, ma anche per dare a questi italiani la possibilità di rifarsi un focolare e di rientrare nella vita produttiva. Per il capitolo 134 lo stanziamento è ridotto a 80 milioni. Nello scorso anno furono 365 i milioni messi a disposizione dell'onorevole Ministro. Vogliamo vedere come sono stati ripartiti. Io ho qui un elenco che non è completo, si riferisce solo alle spese per le colonie estive dell'annata, della scorsa estate. Trovo in questo elenco come primo ente che ha beneficiato di questi fondi l'U.D.I. per una assegnazione di 27 milioni, ma per un effettivo contributo ricevuto di 8 milioni. Poi

è registrato il Comitato femminile assistenza presieduto dalla signora De Gasperi, per un ammontare di 10 milioni. Poi il Comitato rifugiati Giuliani per 40 milioni; la Pontificia Commissione assistenza per 87 milioni, l'Opera Pio X per 7 milioni e 300 mila lire, il Centro italiano femminile, per 34 milioni, la Pontificia Commissione assistenza, ancora per 10 milioni e le A.C.L.I., mercè un fonogramma particolarmente pressante del Gabinetto alla ragioneria, per 16 milioni. Poi la Parrocchia di S. Camillo, per la modestissima cifra di 150 mila lire, l'Opera Divina Provvidenza Don Orione, per 6 milioni, l'Opera Sanitaria Ebraica per 5 milioni e finalmente, anche per fare da contrappeso ai 16 milioni delle A.C.L.I., la Camera del lavoro di Roma per 5 milioni stanziati, ma di cui due milioni e 800 mila effettivamente incassati.

Mi pare che questa distribuzione indichi la *forma mentis* dell'onorevole Ministro, mi sembra che denunci un costume. Ma io voglio qui raccontare un episodio che non solo denuncia un costume, ma gl'imprime decisamente il marchio della faziosità. Nel marzo di quest'anno un telegramma indirizzato alla Prefettura di Milano annunciava che la Direzione generale dell'assistenza post-bellica dava incarico allo stesso Prefetto di erogare la somma di 5 milioni al comune di Sesto S. Giovanni quale contributo per la refezione scolastica, già fornita agli scolari di quella città. Il giorno dopo un contro ordine blocca la cifra e la pone a disposizione non più del Sindaco di Sesto S. Giovanni, ma del Parroco. Il sindaco protesta a giusta ragione, perchè afferma che a lui spettano i 5 milioni in quanto è il Comune che ha fornito ai bambini la refezione scolastica e per appurare come siano le cose si reca dal parroco insieme con il vice-sindaco e con un assessore; e il parroco dichiara testualmente: « Io non ho mai chiesto soldi per la refezione scolastica, che del resto non ho fornita; io ho chiesto all'Assistenza post-bellica 5 milioni che ho speso per rifare la casa del mio coadiutore; questi milioni li ho avuti e me li tengo. » Naturalmente l'opinione pubblica fu commossa da questo avvenimento e l'onorevole Ministro si affrettò ad inviare a Milano un ispettore, il quale, per vari giorni, indagò e fece la spola da Sesto

S. Giovanni a Milano, dal Comune al parroco, dalla Parrocchia alla Prefettura; e finalmente abbiamo conosciuto il risultato di questa inchiesta. Il risultato è questo: venti impiegati dell'Assistenza post-bellica di Milano sono stati sbalestrati in lontane provincie, in lontane regioni e quelli che non hanno potuto sopportare l'onere finanziario del trasferimento proprio e della propria famiglia, sono stati licenziati.

E qui mi sembra opportuno fare alcune considerazioni. L'articolo 4 della nostra Costituzione stabilisce: « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro ». Ma quando questo diritto non si fa concreto o perchè il lavoro manca, come accade attualmente per milioni di lavoratori italiani, o perchè non esiste la capacità fisica al lavoro, allora soccorre l'articolo 38 della Costituzione: « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale ».

Il significato di assistenza sociale mi pare sia chiaramente espresso da un articolo pubblicato su un giornale che si occupa espressamente di questi problemi, che io pensavo di avere con me e che in questo momento non rintraccio; comunque ne ricordo i concetti.

L'autore dice che non si può più pensare alla caritatevole filantropia, ma che l'assistenza è un dovere dello Stato, ormai è un dovere di tutta la nazione e che deve farsi concreto al principio della solidarietà nazionale e che non si possono fare discriminazioni di confessioni religiose, nè di fede politica e neanche, aggiunge giustamente l'autore, di moralità. In questo senso va intesa l'assistenza e noi siamo perfettamente concordi con questi concetti, anche se non provengono da un uomo di nostra parte, anche se colui che ha scritto queste righe, ha espresso questi pensieri, che riferisco, è un uomo della vostra parte, o quanto meno uno che viaggia con voi sulla vostra diligenza ministeriale. Se è doveroso il rispetto della personalità umana, ancora maggiore rispetto è dovuto a chi è stretto dal bisogno e non si deve profittare del suo stato di disagio, del suo stato di necessità per imporgli un determinato modo di pensare o un determinato modo di agire. Milioni di italiani hanno oggi bisogno e chiedono umana solida-

rietà. Essi hanno tutto perduto nel turbine della guerra ed anche nella crisi economica, che travaglia il nostro Paese, e, quasi non bastasse, i ceti privilegiati, i ceti capitalistici hanno sferrato nel nostro Paese una offensiva affamatrice, e quasi non bastasse ancora, già si preannuncia minaccioso l'inverno.

Non potete umiliare quei milioni di sofferenti con la grettezza di questo bilancio avaro; non dovete insultare la dignità e il senso di giustizia del popolo italiano, perseverando in una distribuzione faziosa dei fondi a vostra disposizione.

Il popolo italiano, come respinge la vostra politica reazionaria, così respinge la vostra politica di elemosina. Esso vuole camminare sulla grande strada della operosa libertà ed esso esige effettiva solidarietà nazionale. Esso chiede in sostanza il rispetto e la concreta attuazione dei principi iscritti nella Costituzione repubblicana. (*Approvazioni da sinistra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boeri. Ne ha facoltà.

BOERI. Tra i titoli di merito che il nostro collega Bubbio ha diritto di esigere, vi è senza dubbio quello di avere portato in primo piano quello che dovrebbe essere il progetto della nuova legge sull'ordinamento regionale. Premessa questa lode, debbo aggiungere che non sono perfettamente d'accordo con lui e che non gliene faccio perciò un'altra per quanto ha ritenuto di dire a favore di questo progetto. Evidentemente esso non può costituire l'argomento di questa discussione. Ma è interessante tenerlo presente, per stabilire quale è la direttiva della politica del Governo in questa materia di particolare importanza. Aggiungo subito che se effettivamente questo progetto diventasse legge, dovremmo riconoscere che, da quando questi problemi sono stati posti davanti alla Costituente, si è fatto un notevole cammino. Ma in gran parte un cammino a ritroso.

Vorrei ottenere (è questo lo scopo principale di questo mio intervento) che il Ministro riesaminasse questa questione e vedesse se i concetti, a cui il progetto si ispira, non debbano essere in gran parte corretti.

Ricordiamo insieme le fasi di una lotta che assieme abbiamo combattuto: voi della demo-

crazia cristiana e noi del gruppo repubblicano. Il nostro era un gruppo molto più esiguo. Ma ha portato nella battaglia per la regione la stessa vostra fede. Aspra battaglia questa tra favorevoli e contrari alla trasformazione della struttura dello Stato. Ma tra i favorevoli e gli avversari della regione vi era almeno un punto di accordo.

Tutti eravamo decisi in questa affermazione: che bisognava decentrare; che tutta quell'opprimente uniformità e quell'exasperante compressione di ogni senso di autonomia, che avevano dominato in passato, specialmente durante il fascismo, dovevano essere distrutte. Era sommamente pericoloso mantenere l'Italia in questa situazione. Direi che su questo punto eravamo tutti d'accordo: eravate tutti d'accordo. Se mi permettete una nota personale, ricorderò al collega Facchinetti ed agli altri, che con me erano allora profughi nella Svizzera, che questo tema, in concordia di animi, avevamo posto nettamente anche prima. La nostra avversione ad ogni spirito accentratore ci aveva portati fin da allora a prendere posizione contro quello che di questo spirito era l'espressione tipica: 'il prefetto, di tipo napoleonico. In quel tempo, l'uomo che era certamente il più illustre tra gli italiani costretti a soggiornare temporaneamente in Svizzera e che oggi è la figura più alta della vita politica italiana intitolava un articolo (che ebbe larga diffusione all'estero) molto nettamente così: « Via il Prefetto ! ». Vi si leggeva: « Democrazia e Prefetto repugnano profondamente l'una all'altro. Nè in Italia, nè in Francia, nè in Spagna, nè in Prussia si ebbe mai e non si avrà mai democrazia, finchè esisterà il tipo di Governo accentratore del quale è simbolo il prefetto. Coloro i quali parlano di democrazia e di costituente, di volontà popolare e di auto-decisione e non si accorgono del prefetto, non sanno quello che si dicono. Elezioni, libertà di scelta dei rappresentanti, Camere, Parlamento, Costituente, Ministri responsabili, sono una lugubre farsa nei paesi a Governo accentratore del tipo napoleonico ».

E concludeva così: « Perciò il *delenda Carthago* della democrazia liberale è: via il prefetto ! Via con tutti i suoi uffici e le sue dipendenze e le sue ramificazioni ! Nulla deve più essere lasciato in piedi di questa macchina

centralizzata, nemmeno lo stambugio del portiere. Se lasciamo sopravvivere il portiere, presto, accanto a lui, sorgerà una fungaia di baracche e di capanne, che si trasformeranno nel vecchio aduggiante palazzo del Governo. Il prefetto napoleonico se ne deve andare, con le radici, il tronco, i rami e le fronde ».

Dicevo dunque che nella battaglia tra due tendenze diverse vi era questo punto in comune: distruggiamo l'accentramento.

Abbiamo vinto la battaglia per la regione. Evidentemente al domani di quelle lotte non si può pretendere che con un colpo di bacchetta magica il mondo che ha preesistito fino ad allora sia improvvisamente trasformato. Ma almeno si doveva poter pretendere che da quel momento mutassero le linee direttive della politica: che si cercasse di preparare quello che la Costituzione ha fissato come immediato obiettivo per l'avvenire. Invece (e di questo non muovo rimprovero solo a voi evidentemente, perchè i miei rilievi trascendono le vostre persone e si dirigono anche ai Governi precedenti al vostro) di questo non è avvenuto nulla.

La trasformazione costituzionale non ha avuto in questo periodo nemmeno un principio di preparazione. La Costituzione concedeva tre anni per adeguare le vecchie leggi alle esigenze delle autonomie locali e alla competenza legislativa delle regioni. Questo per le vecchie leggi. Ma le nuove avrebbero dovuto sorgere coll'impronta del nuovo ordinamento. Avviene ? Onorevoli colleghi, noi stavamo discutendo il piano Fanfani, prima che questa parentesi della discussione dei bilanci ne interrompesse la trattazione: quel piano Fanfani, che moltiplica le Commissioni dappertutto, ma non contiene nessun accenno a quella, che dovrà essere la creazione di domani: la regione. Esso conosce la provincia: ignora la regione. Tanto la ignora che fra gli emendamenti, che dobbiamo ancora discutere, ve n'è uno del collega Bergmann, e un altro del collega Mastino, che riservano alla regione la facoltà di integrare — nei limiti della loro competenza — questa legge.

La Costituzione aveva accordato preventivamente ai Consigli regionali un mandato di fiducia. Per la creazione di quella che sarà la nuova struttura dello Stato italiano, aveva

ANNO 1948 - XCV SEDUTA

DISCUSSIONI

23 OTTOBRE 1948

accordato tre anni. Ma aveva prescritto che subito, nel corso del 1948, si dovesse preparare la legge elettorale, da cui dovevano sorgere quei Consigli. La Costituzione in sostanza — appunto perchè ispirata al rispetto delle autonomie — non aveva voluto fissare le linee degli statuti regionali: aveva voluto lasciare all'iniziativa dei futuri rappresentanti delle forze regionali la creazione di questi statuti, nel comporre i quali, avrebbero tenuto conto delle particolari situazioni delle loro popolazioni.

Ora tutto questo è stato trasformato dal progetto. Come risulta dalla stessa pregevole relazione di un funzionario di gran valore, il Berruti, che l'accompagna, il progetto ha capovolto i concetti che hanno ispirato la Costituzione. Questi funzionari si sono chiesti: ma è necessario che prima si facciano le elezioni di quelli che dovrebbero creare nelle regioni il nuovo mondo costituzionale italiano e poi si lasci a costoro di fissare le norme degli statuti di queste singole regioni? Non si può fare tutto insieme, una volta sola e sopra tutto farlo noi? E hanno fatto tutto insieme essi stessi, o per lo meno hanno fatto essi gran parte di quanto avrebbero dovuto fare i Consigli regionali. In questo modo hanno snaturato completamente quello, che era il concetto informativo della legge costituzionale.

Se mi permettete, onorevole Ministro, io penso che qui ci sia un errore di origine. Gli amici della democrazia cristiana (nel mio rilievo non c'è nulla di irrispettoso) mi perdoneranno se aggiungo che quanto è avvenuto mi ricorda un personaggio di Anatole France, a cui si raccomandava la rassegnazione nelle tristezze della vita d'oggi in attesa delle gioie, che avrebbe conseguito nell'altra. « Monsignore — egli rispondeva — sarei disposto a seguire il vostro consiglio, ma quando io penso che l'Architetto che ha fatto l'altro mondo è lo stesso che ha fatto questo, mi sorge la preoccupazione di trovarvi gli stessi errori di costruzione che sono in questo » (*Ilarità*). Lasciate tutta la parte blasfema che ci può essere in questa risposta e riconoscete che una Commissione di funzionari era fatalmente indotta a portare nel nuovo edificio gli errori dell'edificio vecchio.

Si tratta invero di persone che hanno vissuto nel vecchio mondo, che hanno operato in quel mondo, che hanno cercato ogni giorno di adattarlo, conservandolo, e che per ciò stesso sono costituzionalmente portate a resistere a qualsiasi impulso di riforma radicale. Essi saranno portati a creare una Repubblica italiana, che somigli il più possibile alla monarchia italiana, così come se domani in Francia dovesse esservi un passaggio in senso inverso, cercherebbero di creare una monarchia, che somigliasse il più possibile alla quarta Repubblica.

Ora, onorevole Scelba, questa mia parte del brevissimo discorso che intendo fare, si dirige soprattutto a lei, a cui chiedo di impedire che questo avvenga. Le chiedo perciò di riesaminare il problema: di opporsi a che il progetto Berruti possa diventare il progetto del Governo e correre il rischio di diventare più tardi la legge dello Stato italiano. Perchè in questa materia ho fiducia in Lei. Ha almeno tre qualità che mi danno questa fiducia. Innanzi tutto l'appartenenza ad un partito che fin dal suo sorgere ha posto nel proprio programma la lotta per il decentramento. Dovrebbe perciò essere naturalmente portato ad impedire ogni deviazione da questo programma. Poi Ella è siciliano. Non voglio dire, nemmeno per farle un complimento, o per farlo agli amici siciliani, che l'atteggiamento della sua regione sia stato sempre tale da portare larghi consensi alla tesi regionalista. Ma ad ogni modo, in fondo al suo animo, l'inclinazione al regionalismo resta forte. E finalmente Ella è il continuatore spirituale — meglio il collaboratore spirituale — dell'uomo politico, che più di tutti ha in questi tempi agitato il problema della regione. Confido perciò che vorrà assumere questo impegno: di riesaminare tutto il progetto e di adattarlo alla nuova Costituzione.

Fin qui vi ho parlato di quella, che dovrebbe essere la trasformazione costituzionale dello Stato. Ma le mie osservazioni si dirigono anche ad un altro punto. Se in questo campo della trasformazione costituzionale non abbiamo fatto niente (ed è grave), nel campo del decentramento siamo andati decisamente indietro. La situazione di oggi è peggiore di quella del 1947, del 1946, e direi anche di quella del 1940 o del 1930. Qui evidentemente vi

può essere anche una vostra responsabilità politica, che è mio diritto rilevare.

Noi avevamo in Italia, tra lo Stato ed il Comune, un organo elettivo: era il Consiglio provinciale. Poi il fascismo lo eliminò. Subito dopo la liberazione non abbiamo potuto ricostruirlo. Non volevamo moltiplicare, in un momento particolarmente delicato, le lotte elettorali. Ci siamo accontentati di ricreare la deputazione provinciale.

In un primo momento essa è sorta formalmente dalla elezione del prefetto, ma in realtà dalle nomine dei comitati di liberazione nazionale. Era un legame ideale con quella che era stata la lotta per la liberazione. Ora questo legame ideale poteva sussistere solo a patto di durare poco. Vi erano le dimissioni, vi erano le morti. Di tratto in tratto era necessario intervenire per coprire i vuoti. Chi doveva intervenire? I comitati di liberazione nazionale non c'erano più: interveniva il Prefetto. Poi il Prefetto, avendo cominciato ad intervenire in queste, che dovevano essere manifestazioni di carattere eccezionale, ha trovato comodo di tornare ancora agli interventi, e questa volta in nome della volontà popolare. Il domani delle ultime elezioni, alcuni Prefetti hanno detto: « La situazione politica dal momento lontano della vostra nomina si è modificata; quindi il signore tale, il cui partito non ha più il favore della maggioranza, se ne dovrà andare dalla Deputazione e il signor tal'altro dovrà imitarlo ». Così andiamo verso la formazione di una deputazione provinciale, che sarà scelta tutta dal Prefetto, sicchè le mancherà e quel certo carattere romantico, che le derivava dai comitati di liberazione, e la base popolare. Per tal modo tra lo Stato e il Comune scomparirà qualsiasi organo, che possa rappresentare effettivamente, per virtù di voto popolare, la vita politica italiana.

Restano i comuni. Dei comuni parlava un momento fa con particolare competenza il senatore Montagnani: si tratta di comuni indebitati. Quando i comuni indebitati devono ricorrere ogni giorno a Roma per chiedere un intervento, che sani le falle del bilancio, la loro autorità di fronte al Governo è fortemente scossa.

Concedetemi, onorevoli colleghi, il ricordo di una conversazione, che mi pare rispecchi sin-

golarmente la situazione. Nel 1946 mi trovavo in una piccola città, capoluogo di provincia. Vi era un prefetto mio amico: lo andai a trovare. Brontolava: era di pessimo umore. Mi disse: « Tutto ormai è finito! La nostra professione non ha più nessuna base; se ti capita qualche opportunità di mettermi a posto, fammi il piacere di intervenire; capisco benissimo che tra un anno o due il prefetto non ci sarà più! ». L'ho incontrato di nuovo l'altro giorno. È molto più autorevole: si trova in un centro molto più importante. Brontolava come quel giorno. Mi ha detto: « Non si può più vivere! L'ordine pubblico dipende da me, l'economia pubblica dipende da me, l'alimentazione dipende da me: in fondo il Prefetto deve fare tutto! Così non si può più andare avanti! ».

Non le dico, onorevole Scelba, il nome: ma credo che possa corrispondere a molti nomi di suoi funzionari. In sostanza il Prefetto ha aumentato enormemente le proprie funzioni.

Ora in questo progetto di legge non si pensa al « Via il Prefetto! » o anche alla diminuzione delle sue funzioni. S' pensa invece ad aumentarle e di aumentare anche il numero dei prefetti: perchè li manterremo in tutte le provincie e in più avremo nei capoluoghi delle regioni dei super prefetti: i Commissari del Governo.

Ripeto, onorevole Scelba, che questi miei rilievi non hanno solo una relazione colla situazione del momento. Hanno purtroppo una relazione — ed è quello, che ne accentua la gravità — con un andazzo, che ha dominato la vita politica italiana di questi ultimi anni.

Nel 1947 — allora non era Lei Ministro degli interni, onorevole Scelba — si trattò di modificare alcune leggi che riguardavano le Camere di commercio. Voi ricordate che nel periodo fascista il prefetto era il presidente delle Camere di commercio, battezzate Consigli provinciali dell'economia. Si pose il problema: a chi devono essere attribuite le funzioni del Prefetto, in quanto Presidente di queste Camere?

Voi evidentemente rispondereste: spettano alle Camere di commercio. Ebbene, no: col decreto del 1947 queste funzioni vennero passate in gran parte al Prefetto. Perchè — mi chiederete — vanno al Prefetto? Perchè, ad esempio, per autorizzare l'apertura di un ne-

gozio a prezzo unico, o per acconsentire il commercio ambulante o la macinazione, deve muoversi il Prefetto? Perché non il Presidente della Camera di commercio? Ma perché — tale è la risposta — l'apertura di un negozio interessa bensì l'economia, ma interessa anche l'ordine pubblico. Ora voi capite che quando entra in campo l'ordine pubblico, tutti i ragionamenti diventano vani. Non troverete nessun atto della vita individuale e collettiva, in cui non ci sia un riflesso di ordine pubblico. Guai se l'esempio delle Camere di commercio verrà imitato!

Mi permetta ancora, onorevole Ministro, di citare un'altra legge, che non parla più dei prefetti, ma parla delle funzioni di qualche ministro. Perché, come è evidente, all'accentramento delle funzioni nel prefetto, corrisponde un altro accentramento: quello di altre funzioni nel Ministro.

Sono uno spulciatore della *Gazzetta Ufficiale*. Purtroppo in questi ultimi tempi è diventata una lettura piuttosto noiosa. I suoi numeri sono dedicati in gran parte a decreti per il riconoscimento agli effetti civili delle creazioni di nuove parrocchie. Però in uno degli ultimi numeri vi era un titolo meno noioso: riguardava la creazione della Scuola nazionale di danza. Ebbene: vi ho trovato un articolo 13, che affida non solo i programmi scolastici, ma la stessa fissazione degli orari scolastici alla prerogativa esclusiva del Ministro della pubblica istruzione, ciò che mi ha fatto pensare a quel Ministro francese, di cui si dice che, estraendo di tasca l'orologio, solesse annunciare con compiacenza: « Oggi in tutte le seconde classi dei licei di Francia, in questo stesso preciso momento si commenta lo stesso passo di Cicerone » (*Ilarità*).

Pensate che davvero con questi sistemi si possa rinnovare lo Stato e creare la Repubblica?

Non insistete nell'errore, che ho denunciato poco fa.

I funzionari, e soprattutto i buoni funzionari, quelli che hanno cercato sempre di ispirarsi alla tradizione della loro carriera, non sono gli uomini più adatti a creare profonde innovazioni. Mi illudevo che vi pensassero i politici. Ingenuamente vedevo con una certa simpatia il fenomeno per cui, quando voi (lo

dico a tutti i settori del Senato) andate al Governo, avete la consuetudine di arrivarvi fiancheggiati da larghe satrapie di collaboratori politici. Pensavo che dovessero essere essi gli uomini, che avrebbero portato nell'ambiente della burocrazia lo spirito nuovo.

Ma comincio a pensare che si tratti semplicemente di una applicazione anticipata del piano Fanfani ai disoccupati politici. (*Si ride*).

Signor Ministro, ho voluto prospettare il mio stato d'animo; stato d'animo di un uomo, che si trova a veder risorgere l'accentramento del passato, e pensa che questo graverà su tutta la vita politica di domani.

Uno degli spettacoli più tediosi e preoccupanti allora, era quello che si aveva, alla stazione, ai treni della sera per Roma. Lunghi treni, in cui si scorgevano rappresentanti delle provincie, dei comuni; grandi e medi funzionari, grossi commercianti, tutti avviati verso Roma per chiederne il verbo.

Ebbene, l'altro giorno partendo da Milano alla stessa ora, ho incontrato le stesse faccie. Ho avuto l'impressione della stessa situazione.

Badate: questo fenomeno è grave dal punto di vista politico. Ma è ancora più grave dal punto di vista morale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lussu: ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, queste sedute del sabato, quasi sempre deserte, consiglierebbero perfino a rinunciare alla parola. Senonché in questo bilancio, che riguarda tutta la politica interna del Governo, è doveroso parlare, non fosse altro che per esprimere lo stato della propria coscienza. Io dico subito che col mio intervento su questo bilancio comprenderò quella interpellanza che ho presentato circa un mese fa al Presidente del Consiglio sulla politica generale del Governo in politica interna. Interpellanza che avevo presentato con carattere di urgenza e che credevo questa Assemblea avesse il diritto di discutere subito, perché pertinente a quel momento; interpellanza che l'onorevole Presidente del Consiglio, con quella sua abituale freddezza di temporeggiatore consumato, ha voluto fissare alle calende greche. La tratto qui riassumendone gli elementi essenziali che la costituivano.

Mi permetto aggiungere a questo proposito che sarebbe opportuno che il Senato richia-

masse sempre il Governo al dovere e alla necessità di discutere tempestivamente i problemi per cui il Senato si ritiene allarmato. Comprendo anche che il Governo dimentichi queste necessità per parecchie ragioni, ma quanto più il Governo le dimentica, è mia opinione che maggiormente il Senato deve ricordarghele. E non solo per una questione di carattere costituzionale, perchè questa Assemblea ha il diritto sovrano dell'altra Assemblea, sinchè la Costituzione non sarà modificata — cosa che io mi auguro — ma anche per un'altra ragione. Il Senato non è come la Camera dei deputati il solido muro di cemento armato contro cui vano sarebbe il cozzare della testa; il Senato nella sua composizione di oggi è qualche cosa di differente. È un muro in mattoni cotti e in mattoni crudi, composto così alla meglio, provvisoriamente io spero, per cui è sempre possibile far cadere qualche mattone e aprire una breccia. Il discorso onesto e grave del collega onorevole Boeri, testè pronunciato, ne è un indice. La politica interna è quella che oggi pesa sostanzialmente sulla preoccupazione di tutti, ed essa comprende tutti i problemi che riguardano le libertà costituzionali, le basi stesse della nostra vita pubblica e della lotta politica, alle quali quelli della maggioranza, in ipotesi, potrebbero anche non badare eccessivamente, visto che, anche privandone gli altri, essi ne potrebbero sempre usufruire, ma alle quali i rappresentanti della opposizione e anche i piccoli gruppi, che oggi danno al Governo la maggioranza, non sono e non possono essere insensibili.

E la politica interna è poco tranquillizzante; oggi la temperatura sale anzicchè scendere. Quella frattura di cui tutti parliamo per deprecarla, se non proprio con la certezza di ripararla, è essenzialmente nella politica interna. La stessa frattura, che si è prodotta o rischia di prodursi in politica estera, sarebbe impossibile senza quella prodotta in politica interna. Sicchè, a malgrado che gli avvenimenti internazionali pesino duramente su tutta la situazione interna, si può dire che è questa che influenza quella. Parlo della politica interna in senso lato, che abbraccia tutta la complessa azione dello Stato e di cui il Ministro dell'interno è il cardine, per cui si potrebbe dire, senza umorismo, che noi abbiamo un Ministro dell'interno cardinale. (*Si ride*).

La frattura di cui parlo, e di cui tutti parliamo, non è di oggi, non è a causa del Cominform o di altri fatti analoghi del genere, più o meno importanti, e nemmeno del 18 aprile. La frattura ha avuto inizio molto prima.

La profonda trasformazione della società italiana e dello Stato era attesa dopo il fascismo e la sua guerra, e dopo la guerra di liberazione. Trasformazione sostanziale e non formale. Il fascismo e la sua guerra erano stati l'esperimento ultimo della classe dirigente nazionale: erano il tentativo imperialistico per uscire da un sistema superato dalle esigenze collettive del mondo moderno del lavoro. Questa volontà di trasformazione integrale aveva fatto strada ed era diventata patrimonio della grande maggioranza del popolo italiano. Basta riandare col ricordo allo spirito che animava la guerra di liberazione per convincersene.

Spirito che portava in alto, come una bandiera di combattimento, i valori morali, sociali e politici del Paese. E non era già il risultato di un ben composto mosaico di programmi di partiti politici, ma una aspirazione generale di liberazione che univa assieme proletari, tecnici, dirigenti, impiegati e ceti medi in genere, tutto insomma quel complesso mondo della produzione senza speculazione e del lavoro reale che costituiva e costituisce il cuore e le arterie del nostro popolo italiano.

Non era già il ripudio e neppure il superamento del concetto di libertà, che il vilipendio fascista aveva reso più profondo nella coscienza del popolo stesso, ma l'aspirazione a integrare la libertà formale, la certezza diffusa in tutti questi ceti che vana è la libertà se di essa non si può acquistare coscienza, se cioè non vengono creati i presupposti della liberazione politica: liberazione dall'oppressione sociale dell'uomo sull'uomo. Quella che persino la Carta atlantica — la Carta atlantica che oggi sembra un palmsesto — chiamava liberazione dal bisogno. Era un movimento universale di popolo al di là ed al di qua della linea gotica, un trasporto unitario in cui tutti i valori si fondevano in uno e creavano quella che può chiamarsi con orgoglio la grande epopea democratica della liberazione.

Voce dal centro. Ma questo che c'entra?

LUSSU. Non c'entra, egregio collega democristiano? Non c'entrerebbe se questa massima assemblea rappresentativa del popolo ita-

liano fosse un consiglio comunale di villaggio, ma c'entra se in questa assemblea si riassumono le aspirazioni ed i diritti del popolo che noi rappresentiamo. Epopea che molti dei nostri compagni testimoniarono, combattendo sino all'estremo sacrificio. Noi abbiamo certamente fede nell'avvenire e nella storia del nostro Paese, ma io temo che passerà parecchia acqua sotto i ponti prima che una simile luce illumini nuovamente di speranza e di gioia e di azione spontanea tutta la coscienza del nostro popolo.

La frattura è avvenuta poco dopo e non ha atteso il dissidio Truman-Stalin, frattura per cui l'epopea della Resistenza è stata spezzata, e dall'abisso creatosi è emersa tutta l'Italia del passato che la Resistenza sembrava aver distrutta e sotterrata per sempre; quella che oggi ha in pugno lo Stato ed opprime la società italiana. Questa frattura l'avete creata voi, responsabili dirigenti della democrazia cristiana con alla testa il vostro *leader* onorevole De Gasperi, e a sostegno tutti quegli ordigni che la Resistenza credeva di avere disarmato.

Il rovesciamento del Ministero Parri alla fine del 1945 è l'inizio di questa frattura. Il Ministero Parri poteva avere molte deficienze, e ne aveva infatti; ma era il primo Governo integrale della resistenza. Questo lo avete voluto voi, lo avete provocato voi dirigenti responsabili democristiani, e da quel momento l'onorevole De Gasperi ha assunto la direzione politica del Paese. L'onorevole De Gasperi, cioè un uomo non comune, un uomo dalla forte sensibilità politica che certamente deve aver lungamente riflettuto e deve essere stato lungamente perplesso prima di addossarsi quella somma di interessi che oggi rappresenta, convinto di rappresentare i valori morali della civiltà moderna; eppure anche egli veniva dalla Resistenza. Quella crisi Parri è stata lo inizio della grande frattura.

Cominform? Bisognerà attendere circa due anni per sentire parlare del Cominform. Allora gli accordi di Yalta e di Potsdam reggevano soddisfacentemente i rapporti internazionali e neppure voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che allora eravate in prima linea politica, rimproveravate al partito comunista un doppio gioco qualsiasi o una assenza di coscienza e di volontà democratica. Colla-

boravano al Governo i massimi uomini capaci di quell'epoca: l'onorevole Togliatti era Ministro di grazia e giustizia, l'onorevole Scocimarro era Ministro delle finanze e all'agricoltura l'onorevole Gullo, i quali ad ogni questione portavano spirito di conciliazione (oggi io non voglio parlarne se non per dire che era troppo e dovrei criticarlo) una volontà di realizzazione democratica: nessuno di voi ha avuto niente da ridire su questo in quell'epoca. Quella crisi Parri venne considerata un avvenimento così anormale e straordinario e così minaccioso di conseguenze gravi, che lo stesso Pacciardi, *leader* del partito repubblicano, appena la crisi si delinse e ne apparvero le conclusioni, scrisse un articolo incitando Parri ad un gesto di forza, diciamo pure, ad un colpo di Stato. Il capo del partito repubblicano allora capì che quella frattura portava obbligatoriamente al riapparire e al sopravvento di tutto un mondo scomparso che non aveva il diritto di esistere, e portava al processo contro la Resistenza.

Così è stato infatti e così è. Gradatamente, a tappe, è scomparsa, non dalla coscienza del Paese e neppure dalle forze compatte del Paese, ma dal mondo ufficiale e dal controllo dello Stato, la Resistenza. La Resistenza oggi è il disordine e la democrazia cristiana è l'ordine. La situazione presente può riassumersi solo con questa immagine: che il nemico numero due della Resistenza, quello che è ingiustamente sopravvisuto al nemico numero uno, il rappresentante delle forze armate della miserabile e vile repubblica di Salò, il maresciallo della repubblica di Salò, è applaudito per le piazze di Roma, mentre è tradotto con tre anni di ritardo a rispondere dei suoi delitti di fronte ai giudici.

Voce dalla destra. Riguarda la Magistratura!

LUSSU. Questa è un'assemblea politica e compie il suo dovere: la Magistratura è un altro ordine, e compierà il suo. E nelle file della Polizia e nei suoi quadri, onorevole Scelba, vi sono non pochi di quei fascisti e di quei repubblicani che i partigiani, che pure allora dipendevano anche da voi (ed è il vostro grande unico titolo di onore della vostra vita che noi non dimenticheremo mai, perchè certi legami di fronte al sacrificio espresso per l'onore del nostro Paese legano ancora, credo, tutti i

compagni della Resistenza) avevano il buon diritto di mettere legittimamente al muro; oggi sono lì, e voi ci chiedete che noi approviamo per loro il soldo, il soprassoldo e l'indennità di servizio.

« Il pericolo comunista ! » dite voi. E vada per il pericolo comunista. Anche se il partito comunista fosse un pericolo, poichè esso è minoranza, sarebbe sempre un pericolo ipotetico lontano e futuro. Ma il vostro non è un pericolo, cioè la minaccia di un danno: è un danno certo, reale e presente: è quindi da esso che ci dobbiamo difendere. Voi il partito comunista lo avreste creato per combatterlo, in tutti i casi, anche se il partito comunista qui non fosse esistito e fosse invece esistito un grande partito socialista, che non avesse niente a che fare con il partito comunista, così come — chiedo scusa del raffronto, sinceramente, perchè non vuol essere offensivo minimamente ma solo chiarificatore — il fascismo, nel 1919, creò il pericolo comunista che non esisteva, e grazie a quel pericolo arrivò al potere e ci si sedette sopra comodamente. I raffronti non vogliono offendere ma solo chiarire. La storia ha una certa quale sua inerzia permanente: quando si mettono assieme gli stessi sentimenti, gli stessi interessi e le stesse leve sociali, nelle stesse circostanze, anche se cambia il secolo, lo si voglia o no, si finisce con l'averlo, si chiamino reazione paternalistica o bonapartismo, boulangismo o fascismo, situazioni cristallizzate che portano e travolgono poi gli uomini.

Per voi che il comunismo sia reale o no credo non sia eccessivamente importante; per voi, quanti siamo contro la vostra politica, onorevoli responsabili dirigenti della democrazia cristiana, diventiamo tutti comunisti o socialfusionisti o paracomunisti, che è tutta la stessa cosa. Per il fascismo — chiedo scusa un'altra volta — era esattamente lo stesso. Voi non perdetevi tempo in discriminazioni: chi è contro di voi è comunista, immediatamente e semplicemente: allo stesso modo Saragat era comunista in Francia durante la guerra di Spagna, allo stesso modo Pacciardi era comunista in Francia, era comunista in Spagna, era comunista in America. Questo vi è molto redditizio. E la stampa indipendente vi segue e vi serve molto bene; e l'Azione cattolica minaccia di scomunicare e minaccia pene

eterne contro chi segue noi e non voi. Voi siete antimarxisti irriducibili, e il marxismo è il vostro grande nemico; ma se un marxista compie l'imprudenza, per ragioni astratte o contingenti, di schierarsi con voi, voi spalancate immediatamente loro le porte del cielo. Voi siete contro la massoneria; ma se un massone passa con voi, gli somministrate tutti i sacramenti.

Voi democristiani, in politica militante, siete dei pragmatisti e dei materialisti. A voi interessano i fatti e non le chiacchiere; a voi interessano i voti. Il che è in pratica tutt'altro che spregevole; spregevole, se mai, sarebbe cercarli e non trovarli, i voti. Ma voi li trovate. Voi assordate il Paese con questo grido: il comunismo! Con la stessa insistenza — mi sia consentito — con cui il borsaiuolo, compiuta rapidamente l'operazione, grida: « al ladro! al ladro! ». L'attentato all'onorevole Togliatti è la conseguenza di questa azione.

Io mi guardo bene dal parlare in difesa del comunismo e sarebbe persino ridicolo il farlo perchè il comunismo ha i suoi capi responsabili. E mi guardo bene dal muovere oggi delle critiche: per queste gli autorizzati vi considerate voi. Ma mentre si grida al pericolo comunista, i salari diminuiscono spaventosamente, per il prodigioso crescere del costo della vita. Ed in certi locali ufficiali stanno affissi in alto, ben luminosi, gli emblemi sabaudi con la spada romana, e vengono impartiti ordini perchè mai rappresentanza militare presenzi più, quando in pubbliche cerimonie, l'A.N.P.I. o i rappresentanti della Federazione del Corpo Volontario per la Libertà danno medaglie al valore per la Resistenza.

Il comunismo, comunque lo si voglia valutare, danno o pericolo come voi fate, non lo si combatte con la polizia. È follia, è follia per un democratico che il comunismo si pretenda combatterlo con la polizia. Può farsi questo forse in America, in Inghilterra o in altri Paesi dove non esiste, ma combattere il comunismo dove esso rappresenta notevoli masse popolari e ha così grande rappresentanza politica, veramente per la democrazia è inconcepibile.

Per gli anarchici era la stessa cosa: si potevano combattere nel paese dove erano cin-

que ribelli, galantuomini rispettabili ma senza controllo di assemblee o di altre forme democratiche, ma non si potevano combattere con la polizia in Spagna, dove essi controllavano milioni di lavoratori riuniti nella Confederazione Generale.

E a voi, almeno a parecchi di voi, non viene mai in testa il dubbio che grandi movimenti di masse siano spesso, quasi sempre, l'espressione di una situazione sociale insostenibile? Alcuni fra di voi questo lo sanno bene, ma altri lo negano.

Onorevole Scelba, dopo l'onorevole Presidente del Consiglio, voi che siete il Ministro dell'interno e per giunta uno dei massimi esponenti della democrazia cristiana, portate un grosso peso di responsabilità per questa situazione. Il Governo in politica interna lo rappresentate voi, e non si può dire che lo rappresentiate male. Quando voi parlate al Senato o alla Camera e il Presidente del Consiglio è presente, vi ascolta e vi beve tutto. Voi due siete due temperamenti opposti; per questo il vostro accordo è perfetto e assoluto. Che cosa volete voi due, dove volete andare? Ve lo siete mai confidato? Entrambi siete uomini di grande esperienza vissuta, non letteraria, e sapete dove conducono politiche di questo genere. Sapete dove una politica simile ha condotto in Austria, dove i vostri colleghi della democrazia cristiana avevano di fronte non il partito comunista, che non esisteva perchè gli iscritti erano poche migliaia e non avevano neppure un rappresentante al Parlamento, ma un grande partito socialista, che si proclamava democratico e che col Congresso di Linz poneva la libertà come base di ogni conquista sociale. Voi sapete dove hanno condotto le tragiche giornate del febbraio 1934.

Voi sapete che in politica, come nella natura, tutto è conseguenza.

Sarebbe ingiusto e persino offensivo dire che la vostra sia una dittatura, in senso assoluto, e meno ancora che sia una dittatura fascista, per quanto di fascismo ne abbiate bene incorporato e diluito nelle vostre file. Ma tutto sta ad indicare come la democrazia cristiana, mi si consenta, possa essere considerata una specie di continuazione del fascismo con altri mezzi, ed in alcuni settori persino con gli

stessi mezzi. Mi permetto di leggere una rivista straniera, diretta per giunta da cattolici militanti: « Governando contro la classe operaia si discendono uno a uno gli scalini verso un neofascismo, che non avrà forse bisogno d'essere sanguinario, ma instaurerà la sua onnipotenza ». E ancora: « Nella democrazia cristiana l'ala socializzante » (penso che per noi debba intendersi Rapelli, Ravaioli, Rubinacci, Bertini e, dopo avere sentito il suo discorso, l'onorevole collega Medici) l'ala socializzante fa la pubblicità, ma l'ala reazionaria fa la politica » cioè governa.

Io non voglio adoperare parole grosse perchè i fatti sono già grossi per se stessi, ma chi segua da vicino la vita francese, che pure è tanta agitata, e che molti considerano forse peggiore della nostra, anzi senz'altro peggiore della nostra, chi ha rapporti con uomini politici che vivono in quel grande paese, molto affine al nostro, deve constatare che la situazione italiana è infinitamente peggiore di quella francese. Perchè se è vero che in Francia vi è il pericolo De Gaulle mentre questo pericolo da noi non esiste, è anche vero che non esiste perchè tutte quelle forze che in Francia seguono De Gaulle, in Italia sono con la democrazia cristiana. Al di fuori di voi c'è solo il gruppo del M.S.I., il cui leader Almirante, credo, si possa paragonare a un personaggio teatrale della commedia dell'arte.

La situazione è molto più grave qui che in Francia, perchè in Francia il massimo pericolo è De Gaulle, e non è ancora arrivato al potere, e io credo che non ci arriverà mai, ma qui il massimo pericolo è la Democrazia Cristiana ed essa è già al potere. Più a destra di così nella situazione politica di oggi è impossibile andare. Dove infatti più a destra? Vorreste dare il potere ad Almirante?

La stessa repressione poliziesca in Francia è ben poca cosa di fronte alla nostra, certamente anche perchè là i diritti dell'uomo e del cittadino sono maggiormente scolpiti nella coscienza del popolo. Voi, onorevole Scelba, ne avete fatti arrestare di più in Italia in dieci giorni, che non Jules Moch in un anno. Quanti sono stati gli arrestati per i fatti del 14 luglio? Pare oltre tre mila e, se si considerano tutti quelli deferiti alla autorità giudiziaria e che complessivamente subiranno il processo, si rag-

giungono i settemila. Credo che questi dati debbano essere considerati ufficiali, perchè mai il Governo, che io sappia, li ha smentiti.

Che cosa non avreste fatto voi, onorevole Scelba, contro i minatori di St. Etienne? Se i nostri minatori si fossero barricati nelle loro miniere e si fossero difesi in un settore d'Italia, poniamo a Grosseto o a Carbonia, come si sono difesi in Francia? Quanti ne avreste fatti massacrare? Avreste fatto agire contro di essi moschetti, mitragliatrici, fucili e auto-blude; mentre fino a ieri la polizia francese, dopo circa due settimane, non ha adoperato le armi da fuoco; eppure Jules Moch è considerato un tiranno. (*Rumori dal centro e dalla destra*).

Voi, onorevole Scelba, avete un tempo, come me e come molti fra di noi, disprezzato Giolitti per la sua politica spregiudicata, e credo che, come me e come molti di noi, nella sua azione di politica interna lo avete considerato, in certo qual senso, il precursore del fascismo. Voi affermate di averlo sempre condannato e di condannarlo ancora. Questo posso dirlo io ancora oggi, e con me quanti non hanno perduto il ricordo di quell'epoca. Ma voi l'onorevole Giolitti lo avete superato e vinto!

Riandiamo con il ricordo a quei grandi avvenimenti, che costituirono l'invasione delle fabbriche nel 1920, di cui è pleonastico ricordare i dettagli. Politicamente e socialmente quegli avvenimenti sono stati infinitamente più gravi, perchè colpivano tutto il sistema capitalistico, di quello che non siano stati i fatti politici dimostrativi di rivolta morale del 14 luglio. Ebbene, quanti sono stati presi a fucilate e arrestati in quella epoca o deferiti alla autorità giudiziaria dall'onorevole Giolitti, il precursore del fascismo in politica interna? Nessuno.

Io sono riandato a vedere i giornali dell'epoca, ho rivisto tutti i numeri dell'*Avanti*, cioè del giornale che faceva sua l'azione e che seguiva giorno per giorno ogni movimento ed ogni fatto, anche dopo evacuate le fabbriche, e ho trovato che neppure uno è stato arrestato o deferito all'Autorità giudiziaria. Neppure uno!

Onorevole Scelba, voi sapete che io non esagero se affermo che in quella occasione voi, Ministro dell'interno, avreste fatto sgombrare

tutte le caserme per riempirle di operai ammanettati: le carceri sarebbero state insufficienti a contenerli. Ed oggi il pericolo è questo, che se il Ministro di grazia e giustizia non interviene per suggerire alla Magistratura che si facciano rapidamente tutti i processi — come è avvenuto per il processo degli operai alla Fiat, come è avvenuto a Monza, a Novara, nell'Emilia ed in Toscana, dove quasi tutti gli operai sono stati assolti perchè le imputazioni erano ridicole — migliaia e migliaia di detenuti attenderanno dei mesi nel Mezzogiorno, e nelle isole degli anni, prima di essere giudicati e con ogni probabilità — quello cioè che noi ci auguriamo — assolti, dopo una detenzione preventiva così lunga e ingiusta. E le loro famiglie?

Ma anche questo atto di giusta comprensione, di intervento presso la Magistratura non dovete farlo voi, onorevole Scelba, ma lo deve fare il Ministro di grazia e giustizia.

E qui tocco il problema delicato per cui mi sarebbe stato di grande piacere sentire, — come io chiedevo nell'interpellanza del mese scorso — lo stesso onorevole Presidente del Consiglio, che è responsabile in prima linea di tutto.

Ha il Ministro dell'Interno il diritto di intervenire presso la Magistratura? Io credo che non abbia nessun diritto. L'autorità di Polizia può presentare delle denunce e dei rapporti all'Autorità giudiziaria, ma il Ministro dell'Interno non ha nessun diritto di intervenire neppure presso i procuratori della Repubblica. I rapporti gerarchici della magistratura hanno al loro vertice, come massima autorità, il Ministro di grazia e giustizia e non il Ministro dell'interno. E quando il Ministro dell'interno, con una circolare ai prefetti, consiglia un sistema anzichè un altro, noi, che, abbiamo fatto e che osserviamo la Costituzione lealmente, che potremmo chiedere che sia modificata, ma finchè non sarà modificata intendiamo osservarla lealmente, sentiamo il diritto di esigere da voi, uomini del Governo, lo stesso rispetto leale. E abbiamo giustamente ragione di preoccuparci.

Lungamente discutemmo nelle Commissioni e nell'Assemblea plenaria della Costituente sul Consiglio Superiore della Magistratura e si ebbero anche delle sedute tempestose, perchè una

parte proponeva che il Vice-Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura fosse il Ministro di grazia e giustizia; la maggioranza non lo volle e ritenne che fosse un pericolo mettere a quel posto il Ministro di grazia e giustizia, perchè avrebbe troppo pregiudizialmente potuto influenzare la Magistratura. Ed infatti il Ministro di grazia e giustizia non fa parte del Consiglio Superiore della Magistratura. Se la maggioranza dell'Assemblea Costituente ha avuto dei dubbi sulla presenza in quel posto del Ministro di grazia e giustizia, pensate voi se noi non dobbiamo avere dei dubbi quando il Ministro degli interni subentra addirittura al Ministro di grazia e giustizia!

Il Ministro di grazia e giustizia deve sempre essere prudente nella sua vigilanza verso la Magistratura; estremamente prudente. Ma il Ministro degli interni nella Magistratura non si deve assolutamente introdurre, mai. Il Ministro di grazia e giustizia è uno e non due. Altrimenti si creerebbe una confusione di funzioni, di struttura e di idee che potrebbe arrivare, perchè tutto in politica ha le sue conseguenze, a questa situazione: che un giorno, per esempio, il Ministro degli interni sia anche, *ad interim*, Ministro di grazia e giustizia, con quella garanzia per i cittadini che non è necessario sottolineare.

La Magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni potere: questo intendo ricordare al Senato ed intendo ricordare anche ai membri del Governo.

Il Ministro di grazia e giustizia, come interprete, nel suo settore, della politica generale del Governo, può forse intervenire presso i procuratori generali, ma io oso sperare che lo faccia il meno possibile, con misurata discrezione e con quello spirito liberale che, per quanto egli faccia parte di questo Governo, credo che non abbia totalmente perduto. E osiamo sperare che il Ministro di grazia e giustizia sia stato il primo, se non a protestare, il che sarebbe eccessivo, per lo meno ad esprimere al suo collega dell'interno, la sua sorpresa per questa arbitraria violazione di confini. E riferendomi all'intervento del Ministro dell'interno sui prefetti, io non posso che far mie le sostanziali preoccupazioni espresse testè nel suo discorso dall'onorevole collega Boeri. I prefetti, nell'attesa delle prossime

elezioni che creeranno i consigli regionali, anzichè diminuire la loro autorità, l'hanno aumentata. Perchè tutto questo? L'onorevole collega Boeri è uomo di maggiore esperienza di quanto io non sia ed egli certamente avrà avvertito la causa di questa deformazione. Quale è la causa? La democrazia cristiana, che non era mai stata al Governo in Italia, vedeva il problema dell'autonomia e del decentramento come un problema di democrazia, realmente come un problema di democrazia e difesa dal potere centrale. Ma onorevole collega Boeri, ora la situazione è differente. Oggi la democrazia cristiana è al Governo, e lo è in forma sovrana. Naturalmente le autonomie la disturbano ed invece la aiutano i prefetti. Ecco perchè è grave. Il problema delle autonomie l'ho presentato all'Assemblea Costituente con lealtà politica, spesso in contrasto con colleghi della sinistra, e credo che di qualunque colore sia il Governo centrale, sinchè le libertà comunali sussistono, sinchè avranno vita le organizzazioni regionali autonome, la democrazia è difesa in gran parte alla base. Se le autonomie cadono, crolla tutto. E i più democratici della democrazia cristiana debbono consentire con me se affermo che il pericolo oggi è grave, perchè se una maggioranza immensa al potere non ha correttivi alla base, la democrazia è condannata. Perciò i prefetti debbono andarsene; gradatamente, beninteso, come ha detto il collega Boeri.

E poichè ho parlato di autonomia, mi sia permesso dire che personalmente mi sento preoccupato per la ragione che questo Governo non ha ancora convocato i comizi elettorali per le elezioni in Sardegna per il Consiglio Regionale. La Costituzione dà come termine massimo la prima domenica di gennaio, poichè per legge Costituzionale le elezioni si debbono fare entro i dieci mesi dalla pubblicazione dello Statuto speciale nella *Gazzetta Ufficiale*, il che è avvenuto il 9 marzo. Quindi, se la convocazione non avviene in questi giorni, voi rischiate di violare la Costituzione. Potrebbe essere un fatto di nessuna importanza che le elezioni si facciano in Sardegna un mese prima o un mese dopo, ma è il principio che sarebbe catastrofico violare. Perchè se voi uomini del Governo violate la Costituzione, tutti i prefetti la violeranno, tutti

i questori la violeranno, tutti i colonnelli dei carabinieri e tutti i sottufficiali dei carabinieri, sparsi nelle migliaia di comuni d'Italia, la violeranno; e la violeranno allegramente. Io desidero avere assicurazioni su questo problema, e prego l'onorevole Ministro di volermi dare risposta, perchè non è questo un problema locale; è un problema generale che investe i diritti e la responsabilità di tutti.

Ma io temo che i prefetti non perderanno autorità, ma ne acquisteranno ancora, e maggiormente nel campo dei poteri di polizia. Tutto sembra attività di polizia in Italia, con questo Governo. Mai, dopo il fascismo, abbiamo visto tanto movimento: puntate, corse, concentramenti, caroselli, accompagnati da tutti i rumori delle *jeeps*, che ricordano più il tempo di guerra che non quello di pace. Si ha l'impressione che l'onorevole Scelba consumi più benzina che intelligenza, e siccome l'intelligenza non gli manca, e per giunta non costa nulla all'Erario, sarebbe preferibile che consumasse più di questa che di quella.

Quando, per esempio, a Carbonia sono state recentemente arrestate 4 o 5 persone, vi è stato un tale apparato di forza e tale movimento di mezzi meccanizzati da far pensare alle grandi manovre di una unità dell'esercito. E naturalmente non mancavano neppure le autoblindate. Se l'onorevole Ministro dell'Interno volesse un giorno avere la compiacenza di dirci quanto è costata quella modesta operazione di polizia che avrebbe potuto compiere un appuntato dei carabinieri accompagnato da un carabiniere semplice, probabilmente verremmo a sapere che ci è costata più che non il funzionamento di un tribunale civile e penale durante un anno.

E si aggiunga che la città è stata quasi messa in stato di assedio, perchè per molti giorni nessuno poteva entrare senza le carte d'identità, come in tempo di guerra. Eppure la Costituzione dà a qualunque cittadino che non sia un criminale perseguitato dalla legge, il diritto di entrare e di uscire dove vuole nei limiti del nostro territorio nazionale.

Prestigio dello Stato? Io ritengo che tali sistemi contribuiscano notevolmente a minare la dignità dello Stato e l'ordine dell'Erario.

L'onorevole Nitti nel 1919 creò la Guardia regia e non credo che ne sia rimasto entusiasta

e nè che possa affermare che con essa salvò l'ordine pubblico.

Il fatto è che una democrazia, in tempi di crisi, l'ordine pubblico l'ottiene non già con i moschetti od i cannoni della polizia, ma con grandi riforme sociali che diano al mondo del lavoro tranquillità e fiducia nella vita. Questa è l'impotenza del vostro Governo.

Deplorevole è la situazione in tutta Italia, e l'ultimo sangue sparso recentemente a Pistoia ne è l'indice. Ma nel Sud e nelle isole la situazione si fa sempre più grave per l'arbitrio poliziesco. Se gli stessi rappresentanti al Parlamento non si vedono riconosciuti i loro diritti, quelle che si chiamano prerogative parlamentari, come volete che ottengano i semplici cittadini il riconoscimento dei loro diritti costituzionali?

Il nostro collega onorevole Spano si è visto sciogliere il comizio con cariche di polizia e gas lacrimogeni, perchè il commissario di pubblica sicurezza aveva giudicato il suo discorso non soddisfacente. Il fatto non può che apparirci grave, onorevoli colleghi della maggioranza. Chi giudica dell'opportunità, della convenienza o della legalità di un discorso? L'autorità giudiziaria o quella di pubblica sicurezza? Se si invertono le parti, è perfettamente vano che noi abbiamo sulla carta una costituzione democratica. Continuando di questo passo si arriverebbe al punto che quando uno di noi deve fare un discorso pubblico sarebbe obbligato a presentare preventivamente un testo scritto all'Autorità di pubblica sicurezza. Immaginatoci poi gli altri cittadini comuni non coperti dalle garanzie parlamentari. Ed aggiungo che il commissario di pubblica sicurezza impedì al nostro collega senatore Spano di uscire dal municipio per oltre un'ora e, all'ultimo, lo voleva anche tradurre in caserma, se il buon senso di un'ufficiale superiore dei carabinieri non fosse intervenuto a calmare questo folle il quale, non sarà vano dirlo, è un ex console generale della milizia.

Si può discutere a lungo sul caso del dottor Cortese rappresentante al Consiglio regionale della Sicilia che, come ricordate, fu arrestato un mese fa, tra le proteste del Consiglio regionale. Io non ho nessuno impaccio politico a dichiarare pubblicamente, come faccio, che credo che i nostri colleghi siciliani hanno

torto e che invece ha ragione il Ministro di Grazia e Giustizia.

Ma sulle prerogative concesse dalla Costituzione ai rappresentanti al Parlamento non c'è da discutere, e nessuno ne ha mai discusso. Nessuno chiede che l'onorevole Ministro dell'Interno usi particolari attenzioni ai rappresentanti al Parlamento, ma si ha il diritto di esigere che egli non ricorra a rappresaglie di polizia contro i colleghi che hanno l'alto onore di rappresentare l'opposizione democratica secondo la Costituzione.

Io stesso, cioè un rappresentante al Parlamento (e ciascuno di voi può trovarsi nel mio caso) a bordo di un automobile, sono stato fermato dalla polizia stradale e impedito di proseguire col pretesto di disposizioni superiori passate o recenti che ignoravo, che ignoro e che credo inesistenti. Per avere delucidazioni ho scritto al questore. Per una settimana il questore non ha risposto. Se io scrivo al Presidente del Consiglio o al Presidente della Repubblica ho certamente, come ciascuno di voi, la risposta in settimana. Ma il questore non ha risposto a un senatore. E quando, per obbligarlo a pronunciarsi, gli ho telefonato, mi ha risposto candidamente che anch'egli ignorava quelle disposizioni. Allora, per essere più sicuramente ragguagliato, ho presentato un'interrogazione chiedendo la risposta scritta al Ministro degli interni, secondo il regolamento, ma non ho ancora ricevuto la risposta. L'interrogazione porta la data del 23 settembre. Non sono necessari i commenti. Questo è stato di Polizia !

Se un rappresentante al Parlamento, che non è neppure un giovane venuto oggi alla lotta politica, è trattato così, come saranno trattati gli operai e, peggio, i contadini alfabeti sperduti nelle campagne ?

Non sappiamo che farcene della libertà e della democrazia immobilizzata sulla carta. La democrazia e la libertà sono nella società, nella base del Paese, nella vita del Paese, devono essere nel costume del Paese.

Nel mio villaggio di montagna (altro esempio), minuscolo villaggio sperduto nel deserto, dove passo qualche raro giorno ogni anno, la mia casa subisce gli affronti, le minacce, i danni di un esiguo gruppo fascista, oggi tutto

incorporato nella democrazia cristiana, e chi lo spalleggia è il sottufficiale dei carabinieri, sostenuto ed incoraggiato dai suoi superiori gerarchici, compreso il colonnello comandante la legione dei Carabinieri. Certo tutto questo è una vergogna, ma non credo che per questo l'onorevole Scelba perderà il suo buon umore. Un ministro di Mussolini avrebbe detto: « Necessità della difesa dello Stato ». Egli non può dirmi questo.

Nella più parte del Mezzogiorno e delle isole la situazione è deplorabile. Manca da noi quel complesso di organizzazioni collettive che sono le sezioni bene organizzate dei partiti politici, i sindacati, le camere del lavoro, le organizzazioni culturali che rappresentano una forza reale di democrazia e una difesa permanente della democrazia. Nei nostri comuni non c'è nulla di tutto questo, o c'è in embrione. Il sindaco è spesso un modesto artigiano o un contadino, cui manca il prestigio che deriva dalla cultura o da un vasto patrimonio che si fa sempre rispettare; spesso sa appena leggere e scrivere. Là è l'Arma dei carabinieri che fa il freddo e il caldo. Se il rappresentante dell'Arma dei carabinieri, che ha la sua pratica professionale formata durante gli anni del fascismo, è un galantuomo, può fare del bene; ma se non lo è, impone l'arbitrio come legge generale, ed impone con l'arbitrio il terrore: esattamente come in regime fascista senza nessuna differenza. I cittadini di parere contrario alla democrazia cristiana subiscono tutti gli affronti e non hanno nessuna difesa poichè vige ancora il testo unico della legge di pubblica sicurezza, che rende nulle gran parte delle garanzie che la Costituzione dà al cittadino. Io tratterò prossimamente questa legge e richiamerò l'attenzione del Senato su di essa, che è tra quelle che esigono un immediato provvedimento legislativo, che ristabilisca la sovranità della Costituzione sulla legislazione precedente contraddittoria.

Ed egualmente prossimamente mi propongo di intervenire sull'Arma dei carabinieri da cui dipende l'ordine pubblico nelle campagne e la cui situazione debbo dire, non è soddisfacente. Per ragioni indipendenti dalla mia volontà non ho potuto intervenire nel bilancio della difesa, perchè l'Arma dei carabinieri, per

l'impiego di polizia, dipende dal Ministero degli interni, ma per la sua disciplina e per la sua formazione militare e professionale dipende dal Ministero della difesa, e appartiene all'Esercito. Io porrò il problema in un altro momento. Bisogna decidersi: o l'Arma dei carabinieri dipende dall'Esercito o dipende dalla Polizia. Se dipende dalla Polizia, noi rinunziamo a qualsiasi controllo, perchè passerebbe al Ministero dell'interno e l'onorevole Scelba ne farà quello che vorrà, come quello che vuole fa della Polizia. Ma se dipende o continuerà a dipendere dall'Esercito noi, che consideriamo l'Esercito, sia pure modesto come è e con le sue deficienze, come la massima rappresentanza armata della Nazione, abbiamo il diritto che l'Arma dei carabinieri si ispiri all'onore militare. Se è grave che un poliziotto torturi un cittadino, non è ammissibile che uno dell'Esercito torturi un cittadino. Questo è inconcepibile per la dignità e per l'onore dell'Esercito.

Io non sono addentro alle segrete cose del Ministero dell'interno ed ignoro se la sostituzione del vecchio capo della polizia con il generale D'Antoni sia, secondo la volontà del Ministro dell'interno, un miglioramento o un peggioramento. Io mi auguro che non sia un peggioramento, ma lo vedremo. Comunque i « repubblicchini » debbono essere esclusi dalla Polizia. Se questo non avverrà, io prevedo dei delitti organizzati e compiuti contro le rappresentanze della opposizione in alto e alla base. Gli uomini, che hanno servito, nelle condizioni in cui hanno servito, la Repubblica di Salò, nella Polizia soprattutto, sono nostri nemici e vostri, sono nemici della democrazia. Io mi auguro che questa epurazione sia fatta, perchè per il solo fatto che un repubblicchino si mostri come rappresentante dell'ordine pubblico, non può che provocare una reazione popolare.

La Polizia è un corpo discusso in ogni Paese. Essa ha sempre un penoso dovere da compiere. Gli uomini sono sempre gli stessi, in tutti i paesi, dovunque; sono cittadini presi i più dalle campagne, uomini semplici, provenienti da famiglie di lavoratori, che si arruolano per avere una professione onesta con cui guadagnare il pane. Essi sono parte del popolo, sono popolo. Nel loro duro servizio, come i

soldati in guerra, essi sono quello che sono i loro capi. I loro difetti, i loro meriti, sono difetti e meriti essenzialmente dei loro capi. Per avere una buona Polizia occorre avere ottimi capi, e innanzitutto la Polizia deve avere un ottimo Ministro dell'interno.

Il periodo più critico non è questo. È falso che sia questo il periodo più critico per l'ordine pubblico. Dalla liberazione ad oggi il periodo più critico è stato quello in cui si poneva solennemente e definitivamente il problema istituzionale, cioè il trapasso dalla monarchia alla Repubblica. Quello è stato il periodo più critico ed il 2 giugno e i giorni che l'hanno preceduto e immediatamente seguito, costituiscono veramente il periodo più critico dell'ordine pubblico. Pensiamo: un paese, tutto un popolo uscito da oltre 20 anni di terrore fascista, da una guerra, dall'occupazione straniera, che si deve pronunziare liberamente, con tutti i suoi sentimenti, i suoi rancori, le sue passioni, i suoi odî, poteva precipitare irrimediabilmente nella guerra civile.

Eppure un Ministro, un Ministro socialista, contro cui erano naturalmente gli odî degli elementi più a destra, ha potuto dirigere quel Ministero, comandare la Polizia ed uscire in perfetta libertà da quel periodo critico. In perfetta libertà, onorevoli signori del Governo e della democrazia cristiana, perchè questo lo hanno solennemente riconosciuto gli stessi fascisti, in piena ed assoluta libertà e senza le mani sporche di sangue.

Perchè la differenza tra quella Polizia e questa di oggi? Gli uomini sono presso a poco gli stessi: solo al vertice è cambiato il capo.

L'onorevole Scelba sa che io non ho posizioni personali. Ricorderà certamente che io, quando per la prima volta il Governo, di cui egli faceva parte come Ministro dell'interno, si presentò all'Assemblea Costituente, in contrasto con l'onorevole Nenni e con l'onorevole Togliatti, giudicai molto severamente la composizione di quel Governo proprio perchè Ministro dell'interno era l'onorevole Scelba, a cui non si può rimproverare niente del passato antifascista che è stato coraggioso e onorevole per molti anni. Non si può nulla rimproverargli, ma egli è un fanatico della

ANNO 1948 — XCV SEDUTA

DISCUSSIONI

23 OTTOBRE 1948

democrazia cristiana, e il suo Ministero è un Ministero di combattimento, è un Ministero di guerra civile e non di pace. Egli può rendere ottimi servizi al Paese ed al suo partito, ma non a quel posto. Ecco perchè in piena coscienza, con questo Governo, con questo ministero, con questo Ministro, in questo bilancio non si può approvare nemmeno una lira. (*Applausi da sinistra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sul bilancio dell'interno è rinviato al pomeriggio di oggi alle ore 16,30.

La seduta è tolta alle ore 13,25.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti